

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA  
92.  
SITZUNG  
16-2-1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

## INDICE

<b>Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1967 (n. 15/D)</b>	<b>pag. 3</b>
<b>Interrogazione e interpellanze</b>	<b>pag. 12</b>

## INHALTSANGABE

<b>Haushaltsvoranschlag des Regionalrates für das Finanzjahr 1967 (Nr. 15/D)</b>	<b>Seite 3</b>
<b>Anfragen und Interpellationen</b>	<b>Seite 12</b>

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *fa l'appello nominale*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 15-2-1967.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *legge il processo verbale*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

La Giunta regionale ha trasmesso i seguenti disegni di legge: n. 85: « Autorizzazione di un limite d'impegno di lire 50 milioni per la concessione di contributi a favore degli ospedali civili della Regione, a sensi della legge regionale 5 settembre 1966, n. 17, su proposta dell'assessore per la previdenza sociale e sanità;

n. 86: « Interventi per il ripristino della viabilità forestale danneggiata dalle alluvioni dei mesi di agosto e novembre dell'anno 1966 », su proposta dell'assessore per l'economia montana e le foreste;

n. 87: « Provvedimenti a favore dei comuni, delle amministrazioni separate di uso civico e di altri enti pubblici proprietari di boschi danneggiati dalla alluvione dell'autunno 1966 », su proposta dell'assessore per l'economia montana e le foreste.

Passiamo quindi alla trattazione del punto 8) dell'Ordine del giorno suppletivo: « **Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1967** » (n. 15/D).

Leggo la relazione. *(legge)*.

Chi chiede la parola in discussione generale? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON M.S.I.): On. Presidente, non ho chiesto la parola per fare un lungo o ampio o approfondito intervento su questo bilancio, per noi essenziale. Perché in esso si configura quella che è la vita, la manifestazione ufficiale della attività del nostro Consiglio, dell'Assemblea legislativa. Questo non faccio, perché non che io abbia avuto il desiderio di non pronunciarmi sulla esistenza di molteplici problemi, ma perché proprio ho constatato per incontri o colloqui avuti, come da parte di tutte le parti politiche qui rappresentate, ci sia in atto una volontà o una comune ricerca a trovare soluzioni o ad affacciare prospettive e problemi che conducano ad un raf-

forzamento di quella che è l'attività del Consiglio e ad un rafforzamento del suo prestigio e della sua dignità. Quindi il discorso che noi volevamo fare, e penso tutti i consiglieri avrebbero desiderato di fare, sarà ripreso il giorno in cui ci troveremo nuovamente qui dentro per approvare determinate delibere o determinati indirizzi che lei on. Presidente, assieme al suo ufficio di Presidenza e assieme ai capigruppo, avrà in animo di proporre e di accogliere. Quindi il discorso per noi oggi non si pone e resta definitivamente rinviato. Io solo due piccolissime osservazioni vorrei proporre alla sua attenzione: la prima, on. Presidente, riguarda quella di invitarla fermamente e caldamente a non insistere proprio, a non pretendere, quando lei entra nell'aula, che i consiglieri regionali e il governo si alzino in piedi, come avviene in tutte le assemblee legislative, perché veramente questo suo atteggiamento rischia di essere un po' troppo pressante. Non insista, on. Presidente; cercheremo di trovare, tutti quanti, in comune accordo, questa manifestazione di doveroso rispetto alla Presidenza che noi abbiamo eletto e che costituisce anch'esso prerogativa di ciascuna assemblea legislativa operante e funzionante, non solo in Italia, ma penso in tutte le parti del mondo in cui assemblee legislative esistono. Quindi anche questo sarà un problema che dovremo cercare di risolvere. L'altro riguarda la gelosa conservazione, che, almeno per quanto mi riguarda, io penso si debba mantenere nei confronti dell'aula, in cui noi legislatori ci troviamo oggi e in cui si è soliti, penso, varare le leggi. Io sono dell'opinione che non si dovrebbe mai, da parte di nessun organo diverso dal Consiglio regionale, nè da parte di alcun ente operante nella nostra regione, chiedere alla Presidenza del Consiglio regionale la disposizione dell'aula, per tenere magari manifestazioni fieristiche o

di mostre dei francobolli, o per tenere congressi di benemerite associazioni o per tenere conferenze più o meno ad indirizzo regionale o nazionale. Penso che questa gelosa difesa dell'aula dell'assemblea, sia uno dei primi nostri doveri, uno dei primi nostri compiti. Non mi è mai passata sotto gli occhi una richiesta avanzata al Parlamento da parte del Sovrano Ordine Militare di Malta, che si dice sia una istituzione benemerita, con la quale chiedeva l'uso dell'aula per un suo congresso o per una sua conferenza. Penso che solo da noi possano avvenire queste cose. E quello che più mi addolora in questo caso, è che proprio magari organi della nostra stessa amministrazione o del nostro stesso istituto regionale possano mettere in non cale questo che è uno dei principi fondamentali. Perché l'aula che vede la nascita delle leggi e i dibattiti in favore delle popolazioni, è un'aula che appartiene a ciascuno di noi e che può essere riservata solo alla attività legislativa del Consiglio. Pertanto, on. Presidente, lei non me ne vorrà se, in occasione di manifestazioni, in cui si dovesse concedere la disponibilità dell'aula del Consiglio regionale, il M.S.I. farà affiggere sui seggi ad esso riservati un cartello, in cui rivendica la proprietà di quei seggi e in cui afferma che di solito lì si fanno leggi e non si fanno conferenze o mostre filateliche. Questo glielo ho voluto anticipare, perché senz'altro, da parte mia, questa iniziativa ci sarà.

Detto questo — ed erano veramente due osservazioni, on. Presidente — io chiudo il mio intervento, riservandomi, come io ho detto in apertura di esso, di affrontare veramente in tutti i suoi aspetti e in profondità, quelli che sono i problemi della funzionalità di una assemblea, quando avremo appunto occasione, penso occasione vicinissima nel tempo, di parlarne.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Corsini.

**CORSINI P.L.I.):** Vorrei fare un brevissimo intervento. E inizio anch'io dicendo che molti dei problemi che avevo avuto l'onore di sottoporre esattamente 13 mesi fa all'attenzione dell'on. Consiglio e dell'on. Presidenza, in un intervento breve e meditato e, a differenza di quelle che sono le mie consuetudini, addirittura scritto e letto, molti di quei problemi, apparentemente di dettaglio, ma di importanza sostanziale, direi quasi tutti quei problemi che io avevo allora accentuato, non sono stati ancora, non dico risolti, ma neppure affrontati dall'on. Presidenza. Poiché, tuttavia, nelle ultime sedute del collegio dei capigruppo, pare che la tesi fondamentale dell'intervento che allora svolgevo, cioè la necessità di porre l'organo legislativo della Regione Trentino-Alto Adige, sia nella sua interezza, sia nei singoli gruppi componenti, nella possibilità di funzionare e funzionare bene a vantaggio della intera collettività, poiché pare che questi problemi possano essere affrontati con una visione unitaria e tenendo conto dell'interesse particolare e generale che la loro soluzione ha, mi tratterò, in contrario con quanto fino a ieri avevo previsto, mi tratterò dall'entrare nel merito o dal sollevare critiche o obiezioni, in attesa di quelle che possono essere le soluzioni che comunemente si troveranno. Elenco soltanto quei problemi, che un anno fa avevo presentato: necessità di un ufficio stampa del Consiglio; necessità di un ufficio legislativo del Consiglio; necessità di funzionalità dei gruppi. Li elenco, per ricordarli all'on. Presidenza, nella speranza che, non alle calende greche, ma in un prossimo futuro, questi problemi possano essere affrontati e risolti, e nella fiducia, oltre che nella speranza. Invece pare anche a me di do-

ver sottolineare gli aspetti politici di quanto, nel mio intervento dello scorso anno, avevo detto: esiste una difformità di rapporti tra legislativo ed esecutivo, in questa Regione Trentino-Alto Adige, la quale ha uno Statuto che contempla l'istituzione e un funzionamento di organi analoghi, da un punto di vista del principio democratico e del principio costituzionale, a quella che è la istituzione e il funzionamento degli organi dello Stato. Esiste anche qui un potere legislativo, ed un potere esecutivo. Il potere legislativo precede, per dignità, per funzione e per importanza, sul potere esecutivo. Ed è doveroso che al potere legislativo siano riservati quei riguardi e quel prestigio che la sua importanza e la sua funzione merita e che sono riconosciuti in tutte quante le carte costituzionali, sono riconosciuti in tutti gli stati, gli enti a base parlamentare, a base rappresentativa, a base democratica. Pertanto, per concludere, non posso che augurarmi che la Presidenza di questo on. Consiglio regionale e i colleghi tutti vogliano collaborare, per dare all'organo legislativo quel prestigio che, dal momento in cui questa Regione è nata, non ha mai sufficientemente avuto, e per i motivi che io non ripeto, ma che lo scorso anno ho anche consegnati, con riferimenti nella nostra storia recentissima, consegnati al mio intervento e ai verbali. Con questa fiducia, diciamo che voteremo a favore del bilancio di previsione.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Ich wollte bloß beantragen, daß für die Bibliothek, also für den Ankauf von Büchern anstatt 1,5 Millionen 2 Millionen eingesetzt werden. Ich weiß, daß auf Grund der Mittel, die für den Regionalrat verfügbar sind, noch etwa eine halbe Million frei

ist, und ich beantrage, diesen Betrag zum Fonds für die Bibliothek hinzuzufügen. Ich möchte darauf aufmerksam machen, daß bisher immer rund ein Drittel von diesem Geld für den Ankauf von deutschen Büchern verwendet worden ist, also entsprechend dem Volksgruppenverhältnis im Regionalrat. Diese deutschen Bücher sind hier in Bozen untergebracht, in einem Raum im ersten Stock und haben kaum mehr Platz. Man müßte also dafür sorgen, diese Bibliothek besser unterzubringen und es müßte auch dafür Sorge getragen werden, daß in erster Linie einmal alle Abgeordneten wissen, welche Bücher angekauft worden sind, damit sie von dieser Bibliothek auch mehr Gebrauch machen. Ich bin nämlich der Ansicht, daß für die Tätigkeit des Regionalrates und des Landtages und auch allgemeinbildend, die Bibliothek wirklich einen wertvollen Bestand aufweist. Jedoch wäre ich auch der Ansicht, daß man die Möglichkeit, von dieser Bibliothek Gebrauch zu machen, ausdehnt. Das ist Sache der Geschäftsordnung; es müßte also in dieser Hinsicht die diesbezügliche Geschäftsordnung abgeändert werden, indem man den Kreis derjenigen, die hier Bücher ausleihen können, ausdehnt. Es ist dies, glaube ich, neben jener des Südtiroler Kulturinstituts, die einzige Bibliothek moderner deutscher Bücher in Bozen.

Deshalb verdient sie nach meiner Ansicht eine stärkere finanzielle Zuteilung. Außerdem soll die Aufmerksamkeit, in erster Linie der Abgeordneten, und dann auch eines breiteren Publikums auf die Möglichkeit gelenkt werden, diese Bibliothek zu benützen.

*(Desidero semplicemente proporre che per l'acquisto dei libri destinati alla biblioteca vengano assegnati due milioni anziché un milione e mezzo. Mi risulta che sui fondi stanziati in bilancio per il Consiglio Regionale, resta una disponibilità di circa mezzo milione, e chiedo*

*pertanto che si aggiunga tale importo al fondo per la biblioteca. Vorrei far rilevare che un terzo netto di quel denaro è stato finora sempre utilizzato per lo acquisto di libri tedeschi, e ciò in conformità alla proporzionale etnica in seno al Consiglio Regionale. I libri in parola sono qui sistemati in un locale al primo piano ove trovano posto a malapena. Si dovrebbe dunque provvedere a mettere ordine nella biblioteca e provvedere soprattutto ad informare tutti i consiglieri sul genere di libri che vengono acquistati, onde questi signori facciano maggior uso della biblioteca. Io sono infatti dell'avviso che la biblioteca rappresenti qualcosa di veramente prezioso ai fini dell'attività del Consiglio Provinciale, di quello regionale e della cultura in genere. Sono peraltro anche del parere di estendere la possibilità di uso della biblioteca, rendendola accessibile ad una più numerosa cerchia di lettori per cui, dato che la questione riguarda il regolamento interno, si dovrebbe provvedere ad una modifica dello stesso in tal senso. Credo che escludendo quella dell'Istituto Culturale Sudtirolese, sia questa l'unica biblioteca in Bolzano fornita di moderni libri tedeschi e pertanto ritengo che meriti una maggiore assegnazione di fondi. Si dovrebbe dunque richiamare l'attenzione, innanzi tutto dei consiglieri e poi anche di una più estesa cerchia di lettori, sulla possibilità di poter fruire di questa biblioteca.)*

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Si può senz'altro affermare, in merito al bilancio del Consiglio regionale, che va inserita una voce, che può suonare così: « soddisfazione, certa soddisfazione nel progresso che questo bilancio ha fatto nel corso di tutta la storia del nostro istituto

autonomistico ». Abbiamo fatto dei progressi, abbiamo aumentato le spese e incrementato quel determinato prestigio necessario per un organo così importante come è l'organo legislativo, però non siamo arrivati a una meta del tutto soddisfacente. Dico questo per incoraggiare l'on. Presidente, la Presidenza, nell'azione intesa ad ulteriormente operare, nel senso come è stato operato in questi ultimi tempi, con una maggiore accelerazione dei tempi, onde arrivare a una meta, che è quella rispettabile di una considerazione globale, completa di quello che è il valore, l'importanza di un organismo quale è l'organo legislativo. Pertanto, esprimendo nuovamente la nostra soddisfazione per l'impostazione e per la buona disposizione d'animo di chi è alla Presidenza, la quale assume la responsabilità e rappresenta questo organismo, ci auguriamo che la stessa voglia completare la sua opera. Attendiamo quindi l'occasione, che sarà offerta qui in quest'aula, nella quale saranno portate nuove deliberazioni, che possano dare quell'ultimo tocco di necessario prestigio per sottolineare l'importanza e il valore di questo Consiglio regionale, e lì diremo quelli che sono i nostri punti di vista, nei particolari che saranno a noi riservati di poter discutere in quell'occasione. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mognoni.

MOLIGNONI (P.S.U.): Brevissimamente, signor Presidente, soltanto per associarmi a quanto è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto, circa la dignità che il legislativo richiede e ad esso deve essere riconosciuta. Non vorrei si dicesse che « *parla Cicerone pro domo sua* » perché occasionalmente, per la prima volta nella mia non breve vita poli-

tica, ho l'onore di presiedere il Consiglio provinciale di Bolzano. Non certo per questo, ma perché condivido pienamente il pensiero che è stato espresso, sia dai colleghi Ceccon e Corsini, quanto da altri, che il legislativo — e questo anche secondo il mio avviso — ha assoluta necessità e diritto di essere riconosciuto per quello che esso è realmente; cosa che non avviene assolutamente. Noi per esempio ci accorgiamo — sono cose di poco conto, se si vuole, ma che hanno il loro significato di ordine morale e anche di ordine pratico — che il legislativo passa sempre in secondo ordine, rispetto all'esecutivo.

Questo in cerimonie, questo in manifestazioni, questo sulla pubblica stampa, questo in tutte le circostanze. Quindi io non posso altro che associarmi e promettere da parte mia, nella mia qualità di Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, di trasferire tutto quello che sarà raggiunto in sede regionale, del Consiglio regionale, per dare ad esso quella nobiltà di cui ha diritto, di trasferirlo anche sul piano del Consiglio provinciale, cioè del legislativo provinciale.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Brevissimamente dichiaro che mi pare che questo bilancio abbia sapore di burocrazia centrale; quindi non mi sembra di dover entrare nel merito della discussione, poiché in qualche parte domanda a noi di essere quasi giudici in casa propria. Perciò mi orienterò verso il pensiero della stella bianca.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presiden-

te, signori colleghi, si fa un gran parlare di questi tempi, sulla pubblicistica specializzata e più in generale sulla stampa nazionale, in merito alla crisi del Parlamento e degli istituti rappresentativi. Ora questa denuncia, questa pretesa crisi, viene, senza dubbio, in gran parte strumentalizzata da certi settori politici, che hanno interesse a screditare dinanzi all'opinione pubblica gli istituti rappresentativi e il Parlamento, per dare uno sbocco alla nostra vita nazionale, uno sbocco politico, facente perno su un esecutivo cosiddetto « forte », cosiddetto « autorevole ». Io penso, signor Presidente — e di questo avviso è il mio gruppo e il mio partito — che questo problema della funzionalità, della autorevolezza del legislativo, si ponga anche a livello regionale e logicamente anche a livello provinciale. Ed è evidente, signor Presidente, che noi non possiamo proclamarci autorevoli come Consiglio, se il nostro lavoro non è in grado di dimostrare, nella sua concretezza, nella sua tempestività, nella sua utilità, nella sua precisione, tecnica soprattutto, dinanzi all'opinione pubblica, tutto il suo valore. È nel quadro, nell'ambito di questo discorso generale, ma fondamentale, signor Presidente, che si pone il problema della funzionalità dei gruppi, della funzionalità, della presenza attiva dei gruppi di opposizione, in particolare, i quali non devono essere posti nella condizione esclusivamente di protestare o di gridare, ma devono esser posti nella condizione esclusivamente di protestare o di gridare, ma devono esser posti nella condizione di dare un contributo attivo, di sollecitare un contributo attivo e positivo nei confronti dell'esecutivo e della maggioranza più in generale. Ed è per questo, signor Presidente, che noi riteniamo, oggi, più che mai necessaria, per tutti i gruppi, l'esigenza di essere in grado di acquisire tutti quei dati della vita politica - econo-

mico - sociale nazionale ed internazionale, che interessano la nostra regione. Il mondo si fa piccolo, è un luogo comune, questo; fenomeni di politica economica che si verificano su scala nazionale o a livello europeo, incidono immediatamente e rapidamente sulla situazione della nostra regione. Ebbene, io pongo questa domanda: entro che limiti il Consiglio regionale, e anche la maggioranza, ma in particolare il Consiglio, i gruppi di minoranza, sono nella condizione materiale, tecnica, di acquisire tempestivamente tutti questi dati, di poterli tradurre in un dibattito che sia concreto, realistico e che colga nel fondo le questioni? Si pongono problemi di enorme importanza, in relazione proprio alla difesa, alla tutela dell'istituto rappresentativo locale nei confronti del potere centrale. Si pensi a tutte le leggi — quelle di cui stiamo discutendo, ad esempio quella delle aree depresse del centro nord; il problema delle leggi agrarie, e in particolare del Piano Verde, e così via — che a poco a poco tendono a svuotare di ogni contenuto reale l'autonomia regionale e provinciale. Ecco, signor Presidente, per affrontare tutta questa complessa gamma di problemi, che investe le questioni decisive dell'autonomia, noi riteniamo che sia salvaguardata e potenziata la funzionalità dei gruppi. Noi abbiamo avviato questo discorso in sede di capigruppo; io qui lo intendo sottolineare, cogliendo l'importanza, non particolaristica, non limitata, ma un'importanza di carattere generale e decisiva per l'avvenire di questo Consiglio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari.

MARGONARI (D.C.): Nell'annunciare, on. Presidente, a nome del mio gruppo, l'approvazione di quanto è contenuto in questa re-

lazione introduttiva, aggiungo, circa quanto è stato qui detto sull'autorevolezza e il prestigio del Consiglio regionale, che mi pare esso non sia stato finora nè compromesso, nè diminuito, specie per quel che riguarda l'impegno da parte di tutti i signori consiglieri e di tutti gli altri membri del Consiglio, che fanno parte della Giunta. È comunque certo che da parte nostra, del nostro gruppo, un impegno affinché autorevolezza e prestigio del Consiglio siano mantenuti e aumentati, è certamente preso in considerazione e certamente approvato. Forse la relazione, secondo me — e qui devo dire che nemmeno io, come Presidente del Consiglio provinciale l'ho fatto, nella relazione al bilancio — doveva dire qualche cosa su quanto è stato fatto durante il decorso anno, una mole notevole di lavoro, da parte del Consiglio e da parte delle commissioni questo avrebbe certamente resa più completa questa relazione introduttiva.

Io quindi, prima come impegno mio e poi come preghiera al signor Presidente, direi che in una prossima occasione una relazione che comprendesse anche l'attività del Consiglio, che indubbiamente è grande sarebbe apprezzata, non soltanto in sede interna, ma anche fuori. Io non ho altro da dire che rivolgere all'on Presidente una preghiera, affinché quei problemi che sono stati trattati dai capigruppo nelle sedute precedenti, vengano portati avanti, e possibilmente conclusi nel miglior modo per il Consiglio e per i signori consiglieri.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Segnana.

**SEGNANA** (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Ritengo che faccia parte dell'attività dei consiglieri anche quella di muoversi durante le sedute, di poter conferire con

qualche collega di banco, ecc. Il signor Presidente, spesso, richiama la nostra attenzione sulla necessità del silenzio ed altro. Ora io penso che sia impossibile poter pretendere dai signori consiglieri un ascolto diligente, quale vi sarebbe in un'aula scolastica, perché appunto la nostra attività è fatta anche di questi contatti fra un grupo e l'altro, fra un consigliere e un altro. Ora mi permetterei di sottoporre alla on. Presidenza, la quale dovrebbe chiedere poi la benevola attenzione da parte della Giunta provinciale di Bolzano, sulla necessità di studiare un po' meglio l'abitabilità di questa aula. Perché se molte volte non vi può essere quel clima di attenzione necessario, ciò è dovuto proprio al fatto che vi è un impianto di sonorizzazione che non mi sembra adeguato alle caratteristiche acustiche della sala, e quindi ritengo che questo impianto meriterebbe di essere radicalmente revisionato. Ritengo che con le tecniche che vi sono attualmente, vi sia la possibilità di ottenere dei risultati diversi da quelli attuali, sostenendo anche una spesa non ingente. Ritengo che l'attuale sistema di diffusione sonora non sia assolutamente adeguato a quelle che sono le tecniche più moderne. Quindi, con un po' di buona volontà, a questo si potrebbe ovviare. Penso inoltre che, anche per la stessa dignità del Consiglio regionale — mi sia permesso questo appunto — anche questa sala dovrebbe essere un poco trasformata. Basta alzare gli occhi al cielo per vedere lo stato di pulizia, di manutenzione di questo soffitto, e poi ci sarebbero altre considerazioni da fare. La stessa illuminazione è una illuminazione non degna, mi sembra, di un consesso regionale, come quello che abbiamo qui. A Trento, pur sul finire dei due anni di attività, che si svolge presso la città di Trento, nel Consiglio regionale ci eravamo abituati ad un'aula che presentava effettivamente una situazione di de-

coro e di comfort, che aiutano anche ad una migliore disciplina, ad un migliore svolgimento delle sedute. Quindi io vorrei pregare l'on. Presidente di esaminare questo problema con gli amministratori responsabili della provincia di Bolzano, affinché anche questa nostra sede provvisoria, nella seconda parte della legislatura, abbia quelle comodità che sono, a mio giudizio, indispensabili per il buon funzionamento dei nostri lavori.

PRESIDENTE: C'è ancora qualcuno che chiede la parola? Nessuno. Allora rispondo io brevemente alle osservazioni. Incomincio col cons. Ceccon. Dunque la sua proposta che i consiglieri si alzano in piedi quando il Presidente entra, non mi trova molto consenziente, perché personalmente non ci tengo molto a questa deferenza, ma . . .

CORSINI (P.L.I.): È il Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE: . . . Sì, sono il Presidente del Consiglio, ma io sono il primo che entra nell'aula, poi nessuno si può più alzare e gli altri vengono troppo tardi, dunque . . .

(ILARITÀ).

PRESIDENTE: Circa l'aula del Consiglio, io sono perfettamente dell'avviso del cons. Ceccon. Io ho dato l'aula una volta all'assessore Grigolli, in via eccezionalissima, e sono anch'io dell'avviso che l'aula dovrebbe rimanere aula chiusa, finché il Consiglio si trasferisce nuovamente a Trento.

Il funzionamento dei gruppi è un argomento toccato da tutti. Io sono del parere che proprio i gruppi di minoranza propongono con diritto una riorganizzazione di questo funzionamento dei gruppi. Qualche cosa è stato fatto.

Abbiamo messo a disposizione dei gruppi delle sale, a Trento, arredate, credo io, decorosamente, con telefono, macchine da scrivere; dunque il primo passo è stato fatto. Si tratta poi di contribuire al funzionamento dei gruppi. Qui abbiamo avuto qualche discussione e io credo che anche qui troveremo una soluzione, perché io sono assolutamente dell'avviso che occorre fare qualche cosa anche per i gruppi, come nelle altre regioni, come fa lo Stato, come fa la Sardegna, come fa la Sicilia, come la Regione Friuli - Venezia Giulia sta facendo, sta studiando il problema, mentre nella Val d'Aosta non ci sono gruppi, sembra. Dunque non hanno questo problema, credo.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma poi c'è una Giunta dittatoriale. Non si pone il problema.

PRESIDENTE: Dunque io credo che possiamo tranquillizzare i gruppi di minoranza, perché io sono dell'avviso che è il dovere della maggioranza di dare la possibilità anche ai gruppi di opposizione di funzionare perfettamente.

PREVE CECCON (M.S.I.): Tutti i gruppi?

PRESIDENTE: Tutti i gruppi, naturalmente.

Per quanto concerne il riguardo verso il Consiglio, devo constatare con amarezza l'atteggiamento del Commissario del Governo di Trento e del Vicecommissario di Bolzano. Il Commissario di Trento io non l'ho mai visto; il Vicecommissario di . . .

DALSASS (S.V.P.): Eppure c'è!

PRESIDENTE: C'è, c'è sicuro . . . Al

Vicecommissario del Governo io ho fatto la visita, come di dovere, dopo la mia elezione a Presidente; lo stesso giorno ha fatto la visita anche il Presidente del Consiglio provinciale. La controvisita è stata fatta al Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, mentre la mia visita è stata ignorata. Dunque constato questo con amarezza. Perché non è prendere per il rappresentante del Governo un riguardo verso il Consiglio regionale. Io purtroppo dovevo dire una volta questa cosa, affinché i consiglieri lo sappiano.

PREVE CECCON (M.S.I.) e BOLOGNANI (D.C.): Ha fatto bene!

PRESIDENTE: Ufficio Stampa e Ufficio legislativo. Momentaneamente siamo un po' perplessi, io sono momentaneamente perplesso, perché chissà cosa succede con questa Regione. Per l'Ufficio legislativo dico una cosa: i consiglieri hanno a disposizione i fondi per tutte le consulenze possibili: abbiamo i 6 milioni del bilancio, dunque i signori consiglieri possono usufruire di questo fondo per consulenze. Per l'Ufficio Stampa vedremo; io intanto non voglio pronunciarmi.

L'altra questione riguarda l'aula. Anche noi siamo convinti che la nostra aula non è proprio quella più adatta alle sedute di un Consiglio regionale; se facciamo un paragone con l'aula di Trento, è una cosa diversa, naturalmente. Anche qui abbiamo già iniziato lo studio per migliorare l'impianto di amplificazione sonora, per trovare qualche miglioramento. Io per esempio, quando parla la Giunta, non comprendo niente, non comprendo neanche una parola. Dunque questo impianto deve essere migliorato. Quando la Giunta parla non comprendo neanche una parola.

SEGNANA (assessore agricoltura e com-

mercio - D.C.): Anche noi, quando parlano le ali estreme, non comprendiamo niente!

PRESIDENTE: Sì, è giusto. Dunque, signori consiglieri, io da parte mia farò il possibile per salvaguardare la dignità del Consiglio e anche i diritti di tutti i gruppi, minoranza e maggioranza. Con questo, io non ho altro da aggiungere.

Pongo ora in votazione il passaggio all'esame articolato: è approvato all'unanimità.

È stato proposto un emendamento da parte del cons. Benedikter, per portare lo stanziamento a favore della biblioteca da un milione e mezzo a 2 milioni. Dunque 500 mila lire sono a disposizione, poiché la Giunta ci ha assegnato 463 milioni; noi ne abbiamo messo in bilancio 462 milioni e 500 mila lire. Io credo che l'idea di Benedikter sia buona, sia per il gruppo italiano che per il gruppo tedesco.

Pongo ora in votazione questo emendamento del cons. Benedikter: è approvato all'unanimità.

Leggo ora la delibera:

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del . . .

Visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1967 del Consiglio regionale, predisposto dal Presidente del Consiglio regionale medesimo;

Vista la delibera dell'Ufficio di Presidenza del 3 febbraio 1967 che approva detto progetto di bilancio;

Visti gli articoli n. 5 e 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Visto il Regolamento interno di amministrazione e di contabilità del Consiglio regionale;

ad . . . di voti legalmente espressi

d e l i b e r a :

Art. 1 - Sono autorizzati l'accertamento, la riscossione ed il versamento nella cassa del Consiglio regionale delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario del 1° gennaio al 31 dicembre 1967, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Art. 2 - È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1967 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 3 - È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'Entrata e della Spesa, previste per l'esercizio finanziario 1967.

#### RIEPILOGO

<i>Entrate e spese effettive</i>	
Entrata	L. 466.160.000
Spesa	» 466.160.000
	L. —
<i>Movimento di capitali</i>	
Entrata	L. 2.000.000
Spesa	» 2.000.000
	L. —
<i>Riassunto generale</i>	
Entrata	L. 468.160.000
Spesa	» 468.160.000
	L. —

Pongo in votazione questa delibera: è approvata a maggioranza con una astensione (Carbonari).

Passiamo ora alla trattazione di **Interrogazioni e interpellanze**

Interpellanza n. 138 del cons. Pruner e Sembenotti. Cons. Pruner, siccome non c'è l'assessore; dobbiamo rinviarla alla prossima volta.

Interrogazione n. 140 del cons. Corsini al Presidente della Giunta regionale:

*Premesso che la costante ed efficiente fun-*

*zionalità del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale di S. Chiara in Trento è condizione indispensabile tanto per il regolare funzionamento dell'Istituto Ospedaliero nella sua sede attuale quanto per l'approntamento della nuova sede;*

*Considerato che le dimissioni del Presidente del Consiglio di amministrazione del predetto Ospedale sono indubbiamente un rilevante ostacolo all'amministrazione ordinaria e straordinaria dell'Ente;*

*Preso atto che, secondo pubbliche notizie le dimissioni sono state originate da divergenze interne del Consiglio di amministrazione, nelle quali non sembrano essere assenti motivi di ordine politico;*

*Richiamato il fatto che l'opinione pubblica, già in precedenza e di recente scossa per i contrasti e le opposizioni presentate in ordine alla composizione di una Commissione giudicatrice a concorsi per la nomina di Primari ospedalieri, è ora nuovamente turbata dalle notizie di interferenze politiche nella scelta di sanitari ai quali deve essere affidata la salute dei cittadini, non in riguardo al loro colore politico, ma per la loro dottrina e capacità,*

*il sottoscritto Consigliere regionale prof. Umberto Corsini chiede di interrogare l'on. Presidente della Giunta regionale per sapere:*

- 1) se egli intenda rendere in Consiglio pubbliche dichiarazioni che valgano a rasserenare l'opinione pubblica.*
- 2) se intenda comunicare all'on. Consiglio in dettaglio quale sia stato il corso dalla vicenda;*
- 3) se, infine, intenda provvedere, come di competenza, alla normalizzazione del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale di S. Chiara in Trento, così che esso possa*

*riprendere, fuori di ogni remora, la sua attività e corrispondere ai suoi doveri.*

La parola al cons. Corsini per l'illustrazione.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, se qualcuno dovesse dolersi del fatto e degli interrogativi che sono oggetto di questo atto consiliare, perché inevitabilmente vengono a suonare, per quanto si voglia contenere le parole e il discorso e il tono, vengono a suonare come critica per quelle che a noi appaiono deformazioni di un sistema, dovremmo rispondere che non si può seguire un sistema e da esso volere soltanto gli aspetti positivi e favorevoli, e respingere quelli che qualche volta possono sembrare aspetti, ad una o all'altra parte, sfavorevoli. Il sistema — di questo non mi posso meravigliare — che viene usato nella nomina di consigli di amministrazione, vuoi in enti anche economici, vuoi in istituti economici, vuoi anche consigli di amministrazione di questo tipo, come quelli che presiedono alla funzionalità e allo sviluppo di enti ospedalieri, il sistema è questo: in sostanza la maggioranza designa, più o meno palesemente, attraverso consultazioni all'interno dei propri partiti, attraverso accordi con i partiti collegati, designa alcuni uomini nei quali ha fiducia e che li pone a capo di enti di varia natura. Qualche volta si fa posto anche ai rappresentanti delle minoranze. Evidentemente la responsabilità di come funzionano questi Consigli di amministrazione, grava sui partiti di maggioranza, che nei consigli di amministrazione stessi hanno il numero maggiore di rappresentanti. Nè ci pare — e l'abbiamo detto tante altre volte — che sia accettabile la scusa, a mio avviso addirittura il pretesto, che qualche volta la maggioranza usa per scrollare di dosso le proprie responsabilità,

affermando che una volta nominati i rappresentanti in questi consigli di amministrazione, i consigli di amministrazione poi procedono secondo il diritto, secondo le leggi e che pertanto sono essi i responsabili delle situazioni che si creano, e nessuna responsabilità può essere ulteriormente fatta gravare sui partiti di maggioranza che di fatto li hanno nominati, voluti ed imposti. Questo criterio, voi ricordate, signori, è sempre stato usato qui nelle sedute di questo Consiglio, come è stato usato anche in sedute di altri Consigli — penso al Consiglio provinciale di Trento, ma sarà accaduto anche al Consiglio provinciale di Bolzano —, quando parlavamo della situazione della FIR, della Finanziaria regionale e domandavamo conto alla maggioranza di governo in Regione, che ci desse notizie, che prendesse degli impegni, che volesse vigilare, affinché questo istituto, nel quale si sono riversati anche centinaia di milioni di danaro pubblico della Regione, potesse essere volto a buon effetto e a buon esito. Ci siamo sentiti rispondere: c'è un consiglio di amministrazione che ha le sue funzioni e le sue responsabilità di legge; noi non possiamo far niente, stiamo ad aspettare. Dico, fra parentesi, che il 1968, anno in cui scade la prima *tranche* delle obbligazioni sottoscritte dalla Regione alla Finanziaria, è molto vicino, e che pertanto ormai possiamo contenere anche la nostra legittima curiosità, perché non passeranno molti mesi che la Giunta dovrà venirci a dire che cosa è accaduto. Qualche cosa di simile a Trento, in Consiglio provinciale, avviene per l'Atesina. È la maggioranza che elegge i membri del Consiglio di amministrazione dell'Atesina e quando, da parte delle minoranze, si solleva qualche osservazione, qualche preoccupazione, qualche richiesta di sapere come finirà tutto questo, ci si risponde: l'Atesina? L'Atesina è una società privatistica; una volta che il con-

siglio di amministrazione è stato nominato, le responsabilità spettano a quello. Per piacere, non venite cattive minoranze e cattive opposizioni a domandare conto a noi di come vanno le cose! Salvo poi, al momento in cui le cose vanno male, venir a domandare la corresponsabilità dell'organo legislativo, perché accetti di stanziare centinaia e centinaia di milioni per sanare quelle situazioni, che sono andate così come sono andate, e sono andate così, sotto la guida di uomini, che sono stati designati dai rappresentanti di maggioranza. Qualche cosa di simile avviene anche per le istituzioni ospedaliere. Ci sono i partiti di maggioranza che designano i membri, i componenti; i partiti di maggioranza, attraverso gli organi interessati in cui essi siedono: in questo caso anche il comune di Trento. È addirittura il Presidente della Giunta, evidentemente come Presidente di un governo di maggioranza, che nomina il Presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale di S. Chiara.

Ho fatto due esempi di settori diversi: da una parte c'è il legittimo allarme per quello che è l'impiego e la sorte del danaro pubblico, a centinaia di milioni. Questo invece, riguardante le istituzioni ospedaliere, ha un altro aspetto, altrettanto rilevante, e per il quale l'opinione pubblica è estremamente sensibile, l'aspetto del migliore funzionamento possibile, anche dal punto di vista della capacità dei sanitari, degli istituti ospedalieri, ai quali purtroppo, sempre più, tutti quanti, prima o poi, debbono ricorrere in questa vita, così duramente tesa e duramente movimentata. Una mattina ci siamo svegliati, abbiamo aperto, come accade di solito, i giornali — è il nostro pane con cui iniziamo la giornata, per dovere — e abbiamo appreso che il Presidente del Consiglio di amministrazione dell'ospedale di S. Chiara di Trento, comm. Laverda ha dato le dimissioni.

Il comm. Laverda è venuto da fuori città, da fuori provincia, qui nel Trentino; è un uomo il quale, diciamo pure, benemeritamente si è assunto il compito di subentrare ad una situazione che aveva visto un'altra volta il fallimento dell'intervento pubblico, fallimento clamoroso — è subentrato alla situazione dell'Aeromere — uomo non chiamato qui evidentemente dalle parti minoritarie, uomo che è stato presentato all'opinione pubblica, come meritava indubbiamente, con un uomo di estrema capacità, un uomo integerrimo, un uomo al quale si poteva tranquillamente affidare sia il risanamento di quella particolare situazione alla quale prima ho accennato e al quale si poteva anche affidare la conduzione, in qualità di presidente, dell'istituto ospedaliero di Trento, l'ospedale di S. Chiara, particolarmente in questo periodo, in cui, oltre alla gestione ordinaria e normale dell'ente ospedaliero, ci sono sul tappeto anche tutti i grandi, i grossi problemi della conclusione, della costruzione e dell'assetto della nuova sede ospedaliera in Trento, di quel mastodontico edificio che è stato fatto non so con quanto rispetto dei criteri di una retta conduzione urbanistica della città, che è stato fatto alla periferia, alla prima periferia di Bolgher. La figura del comm. Laverda, proprio perché presentata così favorevolmente, così lusinghiera-mente all'opinione pubblica ed a tutti, ha reso, evidentemente, ancor più strabiliante la notizia che abbiamo letto quella mattina sulla stampa: « Il comm. Laverda ha dato le dimissioni, ha offerto le sue dimissioni da Presidente dell'ospedale di S. Chiara di Trento ». Non era stato pubblicato l'atto con cui aveva offerto le sue dimissioni, ma la stampa, che in questo senso veramente collabora con il migliore andamento della cosa pubblica, la stampa ha immediatamente collegato le dimissioni del presidente del consiglio di amministrazione dell'o-

spedale di S. Chiara, innanzitutto con uno stato di disagio, che ormai era conosciuto anche dall'opinione pubblica generale in Trento, riferendosi all'espletamento di un concorso per primario medico, avvenuto tre - quattro - cinque mesi prima — non ricordo adesso con esattezza — concorso che si era svolto non solo con tutte quelle difficoltà e con tutti quegli interventi degli interessati che avvengono di solito nell'espletamento di questi concorsi, ma si era svolto anche in una forma che, nell'interno degli stessi ambienti medici — i quali, dobbiamo dire la verità, rilevano queste cose nel momento in cui vanno a loro danno personale, non le rilevano quando vanno a loro vantaggio, perché anche qui bisogna essere franchi — si era svolto in una forma che era comunque la meno adatta a dare certezza che il concorso serviva a scegliere, non la persona migliore esistente nel mondo, ma la persona migliore fra i concorrenti o fra i possibili concorrenti. Non credo di svelare un segreto, perché è noto a tutti, che, leggi consentendo, purtroppo, leggi consentendo — e qui bisognerebbe esaminare, signori della Giunta, se forse fra le potestà che la Regione ha in materia ospedaliera e sanitaria, non si rinvenga anche, con quella volontà che è stata usata in altre occasioni, il potere della Regione di sistemare un settore di questo tipo, delicato come esso è — non credo di svelare un segreto per nessuno, nel dire apertamente, che purtroppo i concorsi per l'assunzione di medici in qualità di primari, avvengono in questo modo: prima il consiglio di amministrazione designa quale deve essere il medico che sarà primario, e poi si forma la commissione esaminatrice, in modo tale di avere la certezza che la scelta cadrà su quello che è stato scelto dal consiglio di amministrazione. Una situazione di una abnormità,

che non vale la pena di sottolineare; abnormità di natura giuridica, abnormità di natura morale, ma più di tutto una situazione che è la migliore per diffondere nell'opinione pubblica lo scetticismo e il dubbio e anche in un certo senso la irritazione, perché il malato vuole essere curato dal sanitario che in un regolare concorso si è battuto con i suoi concorrenti ed è riuscito ad essere vincitore. D'accordo, i concorsi pubblici hanno un'infinità di difetti, in questo settore, come in tutti gli altri settori; d'accordo che nei concorsi pubblici può darsi che il migliore non emerga, ed emerga qualcuno che anche ha qualità e capacità e scienza minore; però fino a questo punto il sistema dei concorsi pubblici è l'unico ancora che, pur presentando questi aspetti negativi, presenti un'infinità di altri aspetti positivi, almeno dal punto di vista del diritto, dal punto di vista della moralità pubblica, dal punto di vista della certezza.

Le dimissioni del presidente del consiglio di amministrazione. Qui dobbiamo evidentemente indurre, da quelle che sono state le notizie che abbiamo appreso dalla stampa, perché questa interrogazione, presentata il 3 dicembre del 1966, ha preceduto di pochi giorni la soluzione, data dalla Giunta stessa, la quale in un primo momento ha cercato di contenere le dimensioni del comm. Laverda, di invitarlo a ritirarle, di invitarlo a non insistere, per quello che si sa, e poi di fronte alla presa di posizione netta, precisa del presidente del consiglio di amministrazione, ha dovuto prendere atto delle dimissioni e procedere alla nomina di un altro presidente del consiglio di amministrazione. Il quale altro presidente del consiglio di amministrazione, la maggioranza è andata a cercarselo tra i propri uomini, e non evidentemente tra uomini del partito di maggioranza ma ignoti. No, no, è andata a sceglierselo nella persona di un professionista, il quale è ben noto per la

sua appartenenza e la sua attività al partito della democrazia cristiana; credo sia stato anche, fra il resto, membro nelle ultime elezioni della commissione elettorale della democrazia cristiana, quella che, come Minosse, giudicava per la inclusione dei candidati nella lista o escludeva possibili candidati dalla lista; un uomo, un professionista, al quale gli organi provinciali e regionali hanno già affidato altre volte incarichi pubblici — commissario di disciolti consigli di amministrazione di aziende di cura-soggiorno e turismo, e tante altre cose — per cui si può dire, senza timore di errare, che quel presidente del consiglio di amministrazione è stato messo lì con la piena e completa fiducia del partito di maggioranza, della democrazia cristiana, come piena e completa fiducia, evidentemente, deve aver ottenuto, precedentemente, anche il comm. Laverda, che è stato anch'egli nominato dalla Giunta regionale. Motivo delle dimissioni, per quello che ne sappiamo, contrasto. Contrasto per l'espletamento di un concorso a primary chirurgo nella prima sezione chirurgica dell'ospedale di S. Chiara. E il contrasto di dimissioni è questo, in sostanza — non occorre essere delle aquile per capirlo, anche se non abbiamo documenti, altro che queste alcune notizie che vengono dal di fuori —: il presidente, da solo o assistito da altri membri del consiglio di amministrazione, voleva che la designazione cadesse su un uomo, penso. Gli altri membri del consiglio di amministrazione desideravano che la designazione cadesse, o su nomi diversi o comunque non sul nome desiderato dal presidente, solo o da altri membri. Da questo naturalmente ne veniva la composizione della commissione giudicatrice, perché qui anche ci sono, purtroppo, dei malcostumi, che dipendono dagli ambienti accademici universitari, i quali cercano di collocare propri figli scientifici e figli spirituali, in uno o in un altro po-

sto di primary, contrattando, barattando; questa volta va bene quello dell'università di Ferrara, la prossima volta andrà bene quello dell'università di Bologna, la terza volta andrà bene quello dell'università di Padova, e tutto questo si fa sulla pelle del pubblico e sulla pelle e sulla salute di coloro che poi dovessero essere sottoposti alle cure dei sanitari stessi.

Ora io desidero fare una precisazione, perché resti a verbale e perché nella risposta, qualunque essa sia, di questa precisazione si intenda tener conto. Io non entro affatto nel merito del giudizio, se il candidato del gruppo X era migliore del candidato del gruppo Y. Da un punto di vista nominativo, almeno uno di questi candidati mi è noto, ed è noto credo a molti, perché anch'egli non estraneo, almeno per parentele, ad alti ambienti politici. L'altro candidato Y, io non lo conosco neanche nominativamente. Comunque non sono in grado e non intendo assolutamente affermare che la capacità professionale dell'uno fosse migliore dell'altra o viceversa. Io intendo qui stigmatizzare una situazione, un procedimento nella nomina e nei concorsi di questi sanitari, che è assolutamente intollerabile, sotto tutti quanti i punti di vista, sotto tutti quanti gli aspetti.

Ma c'è un altro aspetto e un altro argomento ancora che non va trascurato, ed è veramente l'infiltrazione di natura politica in situazioni ed in questioni che dalla politica dovrebbero essere assolutamente e completamente esenti. Noi, per costituzione mentale e per dottrina, non rifuggiamo dal riconoscere che la vita democratica si esercita e si manifesta attraverso l'azione delle correnti, e oggi delle correnti organizzate in partiti; una volta delle correnti che erano correnti di opinione, oggi delle correnti politiche che sono, oltre che correnti di opinione massicce organizzazioni di partito. E pertanto non ci stracciamo le vesti di fronte a

questa situazione. Invece non possiamo accettare che questa situazione si trasferisca nella conduzione di consigli di amministrazione, o peggio che peggio nell'espletamento di concorsi, per questi posti come per altri. Noi non possiamo non ritenere che questo, se esiste, sia un malcostume politico, che tutti gli organi e tutti gli uomini dovrebbero sforzarsi di cancellare, se possibile, o per lo meno di ridurre al minimo possibile. Intanto che cosa accade? Accade che, attraverso questi contrasti di natura politica — io non vado a raccogliere i pettegolezzi che sono stati fatti intorno a questa vicenda, che era il gruppo A che non si era accordato con il gruppo B, che all'interno della stessa maggioranza bipartitica non si era raggiunto un accordo per la designazione comune di quello che poi la Commissione avrebbe dovuto laureare come il migliore dei concorrenti e via dicendo — attraverso queste difficoltà, questi intralci, una sezione chirurgica di un ospedale come quello di S. Chiara, che non è l'Ospedaletto o il Pronto soccorso di una infermeria della periferia, una sezione chirurgica rischia di avere un primario scelto politicamente, invece che attraverso un concorso che valuti meriti e capacità. Rischia, ho detto rischia, di cadere in questa condizione. Secondo: una sezione chirurgica, per mesi, intanto che queste cose si cucinano all'interno degli ambienti che poi devono decidere e devono deliberare, la sezione resta senza il primario. I concorsi devono essere indetti, i concorsi si faranno quando il consiglio di amministrazione avrà scelto il candidato che deve diventare primario e in conseguenza si farà la commissione giudicatrice che, ripeto, laureerà come primario tale professionista.

Cose che non possiamo assolutamente condividere e anzi questo è l'unico rilievo che io intendo fare all'on. Giunta, perché finora

sono venute ad esporre delle situazioni che credo siano non discutibili da nessuno. L'unico rilievo che possiamo fare all'on. Giunta è caso mai questo: di non essere intervenuta immediatamente e sollecitamente e di aver aspettato che proprio fosse tirata per i capelli dall'opinione pubblica e dalle interrogazioni presentate in varie sedi, in Consiglio regionale, in Consiglio comunale di Trento, e che poi si sia decisa a dare la funzionalità dovuta al consiglio di amministrazione, sostituendo il presidente dimissionario.

L'interrogazione per una parte è superata. In questa interrogazione chiedevo se la Giunta regionale intenda provvedere alla nomina del nuovo presidente. Il 3 dicembre 1966, a distanza di 10-12 giorni, mi pare che questo sia stato fatto . . .

(INTERRUZIONE)

CORSINI (P.L.I.): È stato fatto? Dico: mi pare che siano 10-12 o 15, questo non lo ricordo. Le altre due domande contenute nella interrogazione restano però tutte e due vigenti e hanno tutte e due la loro importanza. La prima è questa: se l'on. Giunta intenda comunicare al Consiglio, in dettaglio, quale sia stato il corso della vicenda. E il dettaglio si rende necessario, non per andare a frugare in queste cose — l'ho già detto: il quadro che abbiamo tutti è ben chiaro; sappiamo che le cose vanno in questo modo —, ma perché forse, attraverso il dettaglio, l'on. Consiglio può essere posto a conoscenza di situazioni che inducano qualcuno a prendere delle iniziative, per impedire che le cose continuino ad andare così, come sono andate, e come è possibile che vadano, stante la prassi che ancora prosegue. E in secondo luogo se il signor Presidente della Giunta sia in grado di rasserenare l'opinione

pubblica, la quale opinione pubblica — mi permetta, signor Presidente — non è affatto rasserenata, per il semplice motivo che ad un uomo di gradimento della democrazia cristiana, che ha dato le dimissioni, è stato sostituito un altro uomo di gradimento della democrazia cristiana, che ha preso la presidenza del consiglio di amministrazione. Non credo che questo sia un motivo valido per rasserenare l'opinione pubblica. L'opinione vuol sapere come si svolgono questi concorsi; vuol sapere in quale modo viene laureato il primario di una sezione o di un'altra sezione, e vuole avere più di tutto la certezza che i concorsi portino avanti coloro che sono meritevoli per meriti professionali e non coloro che per altri meriti, legittimi finché volete voi, onesti fin che volete voi, ma non professionali, sono portati in primo piano. Questo vuol sapere l'opinione pubblica. E vorrei sapere anche dalla on. Giunta, se sia stata a conoscenza dello scalpore che ha sollevato il precedente concorso per il primariato medico, invece che per il primariato chirurgico; se sia a conoscenza che ci sono stati dei ricorsi, anche in sede giurisdizionale, se sia a conoscenza che anche lì, in sostanza, il concorso è stato uno spolvero di formalità su cose già deliberate e già decise.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Preciso che avrebbe risposto l'assessore Fronza, se fosse stato presente; tuttavia, trattando l'argomento dell'interrogazione di una nomina che è fatta dal Presidente della Giunta regionale, mi sento a mio agio anche nel rispondere. L'illustrazione del collega Corsini ha toccato moltissimi argomenti, ha spaziato in tutta la tematica che riguarda le designazioni dei rappresen-

tanti di enti pubblici, di vari enti, e questa parte afferisce relativamente, comunque colloca nel quadro anche l'argomentazione successiva che il collega cons. Corsini ha voluto dare alla sua argomentazione. Ora io vorrei precisare una cosa: che a fondamento di quello che è lo svolgimento degli atti, sia di organi della Regione, della Provincia, di enti pubblici, di ospedali, ecc., ci sono normalmente delle leggi. E la prima cosa che mi sento di dover rispondere così, in tesi generale, è che si osservano le leggi nell'agire, nel fare e promuovere; si applicano le leggi. Delle leggi fanno parte gli statuti. L'ospedale di S. Chiara, come molte altre istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ha un proprio statuto, che non è mutato, mutabile, così *ad libitum* della Giunta regionale in ogni occasione. Lo statuto dell'ospedale di S. Chiara prevede che il Consiglio di amministrazione è formato di cinque membri, due dei quali sono di nomina della Regione, uno è nominato come Presidente, e uno è nominato dalla Provincia, uno è nominato dal Comune di Trento, uno è nominato dall'ECA di Trento. Quindi alchimie particolari sul piano politico sono possibili fino a un certo punto, in quanto questi enti, essendo nell'ambito delle proprie competenze autonome, fanno le loro designazioni autonomamente. Che possano esserci delle valutazioni politiche alla base della designazione di queste persone, nemmeno. Nella seconda parte lei ha detto: « io non mi straccio le vesti, anzi una volta questi raggruppamenti di opinione avevano una certa caratterizzazione, oggi si chiamano partiti ». Mi pare che con questa affermazione ha in parte molto affievolito anche l'argomentazione svolta precedentemente, che suonava invece estrema accusa verso la maggioranza, perché sceglie uomini di propria fiducia. Quindi ridimensioniamo la cosa: è logico che enti e istituzioni pos-

sano scegliere anche gli uomini politicamente qualificati.

Non credo che il qualunquismo abbia ad essere una regola che debba istituire premessa per la partecipazione ad enti, sia pure di natura specializzata. Io penso che dei politici possano occupare delle posizioni in enti di natura economica, di natura amministrativa, in cui sia richiesta specializzazione, altrimenti avremmo una ben scarsa valutazione dell'uomo politico come tale. Ecco quindi che per quello che c'è di responsabilità sul piano politico, e la democrazia cristiana e gli altri partiti, penso anche quelli di opposizione, si assumono tutti la responsabilità dei propri atti. Quindi non facciamo il discorso dello stato di accusa verso i partiti; non facciamolo, semplicemente. Siamo una società regolata in questo modo, che agisce in questo modo. Che poi le scelte degli uomini siano una delle cose più difficili nell'esercizio di questi poteri, questo è altrettanto vero. Ha suonato un po' strano il fatto che il collega Corsini dicesse: ma questo giovane, questo nuovo Presidente, che era membro del comitato elettorale . . . Va be', la democrazia cristiana designa i suoi candidati attraverso un comitato; i liberali lo faranno diversamente, avranno altre formule. Ma il fatto che un uomo politico abbia fatto parte di un comitato, che cosa vuol dire? Vuol dire che in quell'ambiente si era ritenuto che fosse capace di intendere, di volere, di dare una sua opinione. Ma non vedo perché questo possa suonare preclusione per l'impiego di questa stessa persona in altre attività. Il discorso quindi, che è complesso per un certo aspetto, a me invece appare estremamente chiaro. Si sono applicate le leggi, si sono rispettati gli statuti degli enti. Questa è la parte più generale. Dirò poi che, per la parte che riguarda l'andamento di queste

istituzioni, la Regione non ha interferenza. E lo Statuto dice che: « la tutela e la vigilanza su queste istituzioni appartiene alla Provincia, alle due Province ». Quindi quello che afferisce all'attività di questi enti, sfugge. La Regione, fondamentalmente, signori miei, fa queste nomine, esercita l'alta vigilanza, ma poi, in rispetto ancora dello Statuto e della legge, dice che gli atti del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Trento, come quelli degli altri, sono sottoposti alla vigilanza e alla tutela delle due Giunte provinciali. Questo per collocare anche in un ambito esatto quello che può essere un richiamo più o meno a una certa funzione, da parte dell'ente Regione. Dirò poi che l'ente Regione cerca di essere quanto più possibile rispettosa delle autonomie degli enti. Il discorso potrebbe diventare lungo, evidentemente, ma gli enti che sono regolarmente costituiti, e sono regolati dalla legge in uno stato di diritto — diversamente non può essere — hanno la loro capacità di muoversi, hanno il loro dovere di muoversi. Può arrivare una crisi: fra le cose possibili nel funzionamento di enti, dai più elevati ai più piccoli, può capitare che un gruppo di uomini, chiamati ad amministrare, crei, nell'ambito dei propri rapporti, ecc., delle situazioni che, a giudizio di uno o di più, possono rendere difficile la convivenza. È facile dire: è colpa di quello che li ha nominati. Signori miei, ci son fratelli che litigano, e non sempre la colpa è dei genitori. Il discorso quindi va riferito a quel tanto di opinabile, a quel tanto di difficile che c'è nelle cose umane. E il mettere assieme istituzioni di questo tipo, dove le prestazioni, fra l'altro, non sono remunerate, dove è più facile essere esposti alla critica che non all'appoggio, indubbiamente non è facile. Globalmente io non ho nulla da dire nei confronti del Presidente Laverda. Ha rassegnato le dimissioni per propria

volontà; non ritengo di dover scendere a dettagli, perché fra l'altro i giornali hanno largamente riportato perfino il testo delle lettere, che, del resto, erano brevissime, sintetiche e motivate. Sulla validità della sua presidenza, sulla integrità della sua persona, ecc., non ho nulla da dire; lei stesso ne ha accennato e quindi condivido un'opinione largamente positiva. Resta vero però che anche l'uomo migliore, collocato in un certo ambiente, può non trovarsi a suo agio; e naturalmente allora, il passo da questa affermazione di carattere generale a quella di dettaglio — il motivo c'era ed era concreto ed era quello del concorso per il chirurgo — il passo è evidentemente facile.

Lei, collega Corsini, ha parlato del malcostume degli ambienti accademici universitari, la pelle, la salute, ecc. Io direi che questi discorsi — sono discorsi che fra l'altro abbiamo visto qualche giorno fa anche alla televisione — vanno accettati sul piano nostro, per quello che ci è possibile, in termini di: « desideriamo migliorare sempre di più questa nostra società, perché talune cose che possono accadere o possono essere accadute, non abbiano ad accadere ». Però da questo ad una valutazione globale negativa su tutto quello che avviene, il discorso mi sembra che dovrebbe essere molto ma molto lungo. Perciò io penso che su talune cose io posso essere d'accordo con lei, questo è evidente; da un punto di vista personale, mi rendo conto che la predisposizione di certe soluzioni, qualora mancassero le premesse di natura tecnica, di natura di giudizio di merito sul piano professionale, ecc., soprattutto per quanto riguarda la cosa più cara e più delicata che l'uomo possiede, che è la propria salute, vanno circondate da tali cautele, che debbono effettivamente risultare, alla fine, di garanzia sufficiente. È vero però che il fatto dell'ospedale di S. Chiara non è da collo-

care fra uno dei motivi di scandalo. Lei ha già parlato dei candidati al concorso; la verità è che, non solo non si parla ancora di candidati, ma non si è fatta ancora la commissione, perché la discussione verteva sulla composizione della commissione. Il discorso quindi deve necessariamente fermarsi alle fasi preliminari della composizione della commissione. C'è stata un'incomprensione che ha determinato questa situazione. Ora lei dice giustamente — lo avrei detto io — che l'interrogazione per una parte è superata. L'amministrazione, preso atto delle dimissioni, cosa poteva fare? Doveva sostituire il presidente, e ha nominato un'altra persona. Io adesso non desidero fare il panegirico del nuovo presidente dell'ospedale di S. Chiara; so che da quando è lì si è messo al lavoro. Egli non ignora, come non ignoriamo noi, la mole enorme di lavori che ci sono da ultimare per la nuova sede, ecc., come pure queste situazioni, che sono comuni ad una vita che si evolve e anche in un ambiente così vasto, importante e anche impegnativo com'è quello dell'ospedale. Lei ha affermato questo: se esiste un malcostume da togliere, questo della interferenza politica, ecc. Signori: se esiste. Bisogna dire se esiste o no.

Mi sembrava di aver capito che lei pensava che esistesse. E io allora debbo dire che, su questa valutazione, io non mi trovo consenziente. Il malcostume delle infiltrazioni politiche, della non presenza delle minoranze, ecc., per gli effetti che può avere sui concorsi, per me non esiste. Poi il dettaglio: il gruppo A che litiga con il gruppo B, ecc., effettivamente anche lei ha avuto il buon gusto di non scendere a questi dettagli. Io lo farò ancora meno di lei, perché qui veramente si raggiunge il livello del discorso che rasenta i limiti, vorrei dire, del mugugno, e che qui non è il caso di approfondire.

Quindi io direi che, per quanto ci riguarda, avevamo una situazione di disagio in un settore, in un consiglio di amministrazione. Si è cercato di ovviare, insistendo sulla ripresa della normale attività. Il presidente dimissionario non ha ritenuto di poter procedere, anche per ragioni sue proprie di lavoro e di impegno, in questa sua fatica. È stato sostituito. Non facciamo dei giudizi a priori su quello che potrà essere l'esito di questa nuova gestione, che è una gestione nuova per modo di dire, perché i quattro componenti precedenti del consiglio di amministrazione sono rimasti fermi ai loro posti. Io quindi aspetterei prima di esprimere un giudizio su queste vicende. Evidentemente un mese di tempo, due mesi di tempo, in un fatto di questo genere, non è che siano estremamente importanti, purché le cose vengano fatte nel rispetto della legge e correttamente. Quindi lei mi chiede, se posso, di rasserenare l'opinione pubblica. Secondo me l'opinione pubblica è serena. Lei dice: ma non può essere serena, perché un uomo della DC è stato sostituito con un altro della DC, voi non crederete di aver rasserenato l'opinione pubblica. Ecco, diciamo che una persona di una notevole preparazione è stata sostituita da un'altra persona di preparazione, che è stata ritenuta adeguata. Lasciamoli lavorare, signori miei. Il discorso è proprio questo: lasciamoli lavorare questi consigli d'amministrazione, in particolare questo dell'ospedale di Trento, che ha notevoli, grossi problemi da risolvere.

I concorsi, ripeto — ed è l'ultima domanda che lei mi ha rivolto — sono fatti nel rispetto della legge, nel rispetto delle procedure che sono stabilite.

Quindi, giunti a questo punto, io non riterrai più — mi sembra superata ormai la sua domanda — di dover dare al Consiglio in dettaglio il corso della vicenda. È stato dettaglia-

to; per conto mio è stato detto tutto quello che doveva esser detto. La maggior parte l'ha detta lei, e qualche cosa ho detto io. L'opinione pubblica per me è rasserenata, perché ha visto riprendere l'attività normale del consiglio di amministrazione dell'ospedale

La terza domanda, lei stesso ritiene che sia superata, pertanto anch'io, concludendo, penso che questo tema, che può aver dato motivo a qualche apprensione nelle scorse settimane, risolto come è stato risolto, costituisca in se stesso un motivo di serenità per l'opinione pubblica, e per noi pubblici amministratori un motivo, non dico di soddisfazione, ma comunque un motivo di responsabile presa di atto di un organismo che ha ripreso a funzionare regolarmente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Il regolamento dice che l'interrogante, dopo la risposta, può dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto. Il regolamento, purtroppo, è carente, signor Presidente, perché non dice che questa dichiarazione di soddisfazione o insoddisfazione dovrebbe seguire a una risposta, la quale risposta, non è soltanto tale perché ci siano delle parole, messe in un ordine sintattico e grammaticale e logico coerente, ma perché dovrebbe contenere qualche cosa. La risposta del signor Presidente, è stata questa: lei ha avuto il buon gusto di non entrare nei dettagli, li ha chiesti a me; io voglio avere più buon gusto ancora di lei, e addirittura sorvolo tutta la questione. Secondo: lei ha parlato di allarme dell'opinione pubblica, ha detto che l'opinione pubblica non può ritenersi tranquillizzata per il fatto di una sostituzione con un uomo di un altro uomo, per il semplice motivo che questo uomo appartie-

ne, anche il secondo, al partito di maggioranza; lasciamoli lavorare, vediamo come vanno le cose. Queste sono state le due uniche risposte che io ho accennato. Io mi sarei veramente aspettato che, anche per rispetto all'opinione pubblica e per rispetto al Consiglio, il signor Presidente ci volesse dire: il presidente del consiglio di amministrazione ha dato le dimissioni, perché non si è trovato l'accordo intorno a questo, a quest'altro, a quest'altro ancora. I temi delle motivazioni delle dimissioni sono stati questi e questi altri. Anche se tutto questo discorso poteva essere fatto, come l'ho fatto io, senza scendere a fare i nomi particolari degli interessati.

Seconda questione: seguono le leggi. D'accordo che seguono le leggi, ma sono leggi enormi tali che consentono queste soluzioni, che non hanno più o niente più quasi di tecnico e di professionale, e finiscono per dipendere dalla volontà dei singoli gruppi. Questo, a mio avviso, è il malcostume dell'infiltrazione politica in queste situazioni. E mantengo questo giudizio, lo mantengo nel modo più assoluto, lo riconfermo, ed era questo giudizio che doveva essere, caso mai, dalla Giunta, cercato di contestare, o per lo meno di dire che queste infiltrazioni hanno una parte non determinante, come invece a me pare che esse abbiano. La questione degli uomini io l'ho fatta perché la maggioranza è usa volere la responsabilità per sé e il diritto, quando nomina, e rifiutare la corresponsabilità di quando qualche cosa accade ai consigli di amministrazione da essa voluti e determinati in quel determinato modo. Lo so benissimo che la funzione di vigilanza spetta alle Province, e, se del caso, andremo anche in sede provinciale, per conoscere quelle cose che nella risposta il signor Presidente della Giunta non ha voluto far conoscere al Consiglio e all'opinione pubblica. Io resto del pa-

rere che la crisi del consiglio di amministrazione dell'ospedale di S. Chiara, sia stata determinata dal desiderio di indicare precedentemente all'espletamento dei concorsi il nome e la persona che dai concorsi avrebbe dovuto essere risultata come vincitrice. Questo è quello che attraverso la stampa abbiamo saputo. Lei stesso ha detto che sono state pubblicate lette ed altro. Questo la Giunta non è stata capace di negarlo e perciò io è inutile che dica che mi dichiaro assolutamente insoddisfatto e vedo anzi — mi consenta signor Presidente — nella sua risposta, una certa nebulosità e una certa inconcludenza che, anche per questo motivo, mi costringe a dichiararmi più insoddisfatto ancora.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 143 del cons. dott. Sembenotti al Presidente della Giunta regionale:

*Visto che il Ministero delle finanze ha reso noto che alle aziende esportatrici alluvionate sarà corrisposto il rimborso IGE con assoluta priorità;*

*Considerato che l'ottenimento immediato del rimborso degli arretrati costituirebbe un indubbio aiuto alle aziende interessate e d'altra parte sarebbe un concreto atto di buona volontà da parte dello Stato adempiere celermente a questo suo preciso obbligo;*

*Notando però che a tutt'oggi non sembra si sia verificato un acceleramento nei rimborsi da parte dell'Intendenza di Finanza;*

*il sottoscritto Consigliere chiede di interrogare l'on. Presidente della Giunta regionale per sapere se il ritardo lamentato nell'erogazione del rimborso dipenda da cause derivanti dalla insufficienza dei fondi disposti nel bilancio dello Stato pro 1966 o se dipenda invece da eccessiva mole di lavoro derivante agli uffici addetti a queste operazioni.*

*Chiede comunque se non ritenga necessario intervenire in sede appropriata affinché venga effettivamente accelerato il rimborso IGE alle aziende esportatrici alluvionate.*

La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): L'interrogazione presentata, che riguarda esattamente il rimborso dell'IGE alle aziende esportatrici, è un problema che è già stato sollevato altre volte in questa sede. Io comprendo benissimo la difficoltà dell'assessore e della Giunta nel rispondere a questa interrogazione, o meglio nell'intervenire, in un certo senso, a favore di questa IGE, perché in materia fiscale, in materia di imposte, è competente lo Stato e non la Regione. E perciò, se è competente nella riscossione delle imposte, è competente anche nella erogazione dei contributi o degli sgravi fiscali. Però il problema del rimborso IGE è molto interessante per la nostra zona, per la nostra regione, e pertanto ritengo sia necessario, da parte della Regione, un maggiore interessamento su questo problema. È infatti un incentivo per l'esportazione questo rimborso. È detto rimborso IGE, perché è chiamato così, ma potrebbe anche chiamarsi qualcos'altro; è comunque un incentivo per le esportazioni e un incentivo di gran valore, direi. Ebbene, la nostra regione è classificabile fra quelle che esportano molto; proprio per questo maggiore interessamento da parte della Giunta regionale su questo problema dovrebbe avvenire. L'interrogazione in sé è un po' superata, direi, almeno per quanto riguarda il rimborso agli alluvionati, perché mi consta che questo acceleramento nel rimborso è avvenuto. Però vedo che dal 5 dicembre, data in cui io ho presentato l'interrogazione, in momenti successivi, in data 6 gennaio, in data 21-12 e 13-12, per la

esattezza, già in altra sede è stato discusso questo problema, ossia dopo la mia interrogazione, non certo per il fatto che io ho presentato l'interrogazione. Ma comunque nella stessa commissione finanze e tesoro del Senato, una riunione apposita è stata rivolta a questo problema e ha chiuso i lavori, questa commissione finanze, con un voto nel quale si sollecita il Governo a stanziare il denaro necessario per questi rimborsi o comunque a sollecitare la erogazione, in qualche modo, di questi interventi. So che gli stanziamenti, fatti dal Governo nel bilancio 1966, sono carenti per circa 60 miliardi, per esaurire le richieste di questo rimborso all'esportazione. Ciò non è certamente un agevolare l'esportazione; sì, è un agevolare, ma l'incentivo funziona a rilento, proprio perché a rilento funzionano questi rimborsi IGE. A ogni modo, per quanto riguarda l'assessore competente e la Giunta regionale, io mi son preoccupato di presentare l'interrogazione per l'occasione delle alluvioni, ma intendendo però con questo estendere il problema anche a dopo il periodo delle alluvioni, affinché questa legge sia veramente efficace ed efficiente anche da noi. Chiedo nell'interrogazione i motivi per i quali è ritardata questa erogazione di questi contributi per l'esportazione. Difatti non è ben chiaro se, almeno in questo frangente, in questo caso delle alluvioni, si sia trattato di indisponibilità di fondi di mole di lavoro, eccessivo per gli uffici. L'appunto dovrebbe essere rivolto eventualmente al modo nel quale questi rimborsi avvengono, alla legislazione farraginoso in merito a questo; rimborso che provoca effettivamente degli ingorghi negli uffici che devono adempiere a questi rimborsi. Però penso che l'assessore e la Giunta regionale non debbano fermarsi alla semplice constatazione di dire: l'ufficio statale, competente dei rimborsi, non funziona, o non

è adeguatamente forte per effettuare questi rimborsi: dovrebbe andar oltre. E attendo proprio dall'assessore o comunque dalla Giunta una risposta in questo senso.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Segnana.

**SEGNANA** (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Io devo far presente innanzitutto che la materia non è di competenza della Giunta regionale e quindi la risposta alla interrogazione del cons. Sembenotti potrebbe avere una maggiore possibilità di avere evasione nel senso da lui desiderato, se venisse presentata, attraverso i nostri rappresentanti in Parlamento, al Ministro competente. Noi su questa materia, come ho detto, non abbiamo competenza e tutto quello che possiamo fare fa parte di una serie di rapporti, di buoni rapporti, che noi possiamo ottenere con gli uffici dello Stato, verso i quali non abbiamo capacità di imposizione, di richiesta di effettuazione di determinate azioni od altro, ma verso i quali possiamo solamente svolgere quell'attività che riguarda la richiesta di notizie, la cortese richiesta di notizie e la richiesta di evasione di particolari pratiche od altro. Quindi questo io lo devo dire, perché quanto io verrò ora dicendo, in risposta al cons. Sembenotti, è frutto delle informazioni raccolte in questo modo presso l'Intendenza di finanza e quindi può essere anche eventualmente contestato dall'interessato, però non vi è da parte mia la possibilità di dare altre informazioni all'infuori di queste, perché sono quelle che io, in forma cortese, posso chiedere all'Intendenza di finanza e che l'Intendenza di finanza ha. Io non posso svolgere azioni di ispezione sull'Intendenza di finanza e non ho capacità di svolgere attività in questo campo, all'infuori del modo in cui mi

sono comportato. E per rispondere all'interrogazione, devo dire che mi era stato comunicato che nessuna disposizione particolare per il rimborso dell'IGE alla esportazione delle ditte alluvionate della Regione è pervenuta all'Intendenza di finanza di Trento. Questo, quando io avevo predisposto la risposta, e cioè il 30 dicembre 1966. Contrariamente a quanto affermato dall'interrogante, tutte le pratiche in possesso dei requisiti richiesti dalle disposizioni vigenti, sono state liquidate e pagate con assoluta priorità alle ditte colpite dall'alluvione. Inoltre, da informazioni precise, risulta che la sopracitata Intendenza di finanza, di propria, spontanea iniziativa, ha avuto contatti con le categorie interessate, al fine di conoscere l'elenco delle ditte alluvionate, onde poter dare immediato corso alle operazioni di liquidazione delle rispettive pratiche. Tale affermazione è suffragata dall'apprezzamento manifestato da parecchie ditte esportatrici, le quali si sono premurate di far giungere all'Intendenza di finanza la loro espressione di plauso per l'operato svolto. Altri operatori interpellati dagli uffici regionali hanno reso nota la loro piena soddisfazione per il sollecito disbrigo delle pratiche del rimborso IGE all'esportazione. Ci è stata fornita anche una lista delle ditte alluvionate, alle quali è stata recentemente liquidata la somma complessiva di 72 milioni 744 mila lire. E qui potrei citare le varie ditte: Amonn di Bolzano, Austroital di Lavis, Avi Compensati di Trento, Cooperativa artigiani di Trento, Deanesi di Trento, Gambarotta di Trento, Laverda di Trento, Magnago di Pergine, Marchetti di Pergine, Muraglia di Aldeno, Nones di Trento, Pedrotti Domenico di Trento, Piger di Egna, Prada Giuseppe di Trento, Redi Fratelli di Trento, Sala Luigi di Trento, Sembenotti di Trento, Silvestri Giuseppe di Trento, S.O.A. società ortofrutticola di Aldeno, SET di Scu-

relle, Tessitura Tessadri di Rovereto. Si aggiunga ancora che nel corso del '66 sono state liquidate e pagate domande di restituzione IGE per un totale complessivo di 1 miliardo e 700 milioni. È opportuno infine far rilevare, come la celerità nel disbrigo delle pratiche in questione è strettamente collegata al fatto che le domande siano state correttamente compilate e corredate di tutti gli atti necessari. Tale circostanza, nonostante le ripetute raccomandazioni e segnalazioni fatte dall'Intendenza di finanza, non si verifica purtroppo in molti casi. Questa carenza provoca, logicamente, molti ritardi nella liquidazione dell'IGE alle ditte. Questo è quanto io posso dire. Se il problema riguardasse uffici di mia competenza, riguardasse un campo sul quale io ho una responsabilità diretta, io potrei rispondere forse in altro modo e avrei potuto estendere l'indagine con maggiore ampiezza. Trattandosi di un ufficio dello Stato, questo è quanto io posso rispondere. Però penso che sulla materia, dal momento che nell'interrogazione Sembenotti è stata sottolineata l'importanza, e io condivido l'importanza che ha il sollecito rimborso dell'IGE quale incentivo all'esportazione, forse non sarebbe male che l'interrogazione, con la collaborazione di qualcuno dei nostri parlamentari, venisse presentata nella opportuna sede e vi fosse una risposta precisa da parte del Ministro competente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Avevo già detto prima che per quanto riguarda il rimborso alle aziende alluvionate, ossia il senso stretto dell'interrogazione era superato, in quanto il rimborso era effettivamente avvenuto. Sento con piacere che l'assessore Segnana e la Giun-

ta si sono resi conto dell'importanza della restituzione dell'IGE, però devo insistere ancora nel dire che se noi presentiamo interrogazioni o facciamo presentare interrogazioni al Parlamento, avremo le solite risposte, perché non una sola soltanto è stata presentata, e non solo uno dei solleciti da vari enti e associazioni e addirittura commissioni parlamentari sono stati rivolti al Governo in tal senso. Però penso che la Giunta regionale dovrebbe, d'accordo naturalmente con le associazioni competenti, sia l'associazione commercianti, come l'associazione industriali, vedere se è possibile — almeno per quanto mi consta, infatti, lo smaltimento di queste pratiche è lento proprio per la mancanza di persone adatto e assegnato agli uffici — intervenire di comune accordo con queste associazioni per sostituirsi addirittura o, se non sostituirsi, rafforzare gli uffici dello stato in questione. Per quanto riguarda l'interrogazione, pertanto, io mi ritengo soddisfatto, nel senso stretto dell'interrogazione, e poco soddisfatto per il resto.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 144 del cons. Gouthier all'assessore all'agricoltura:

*Il sottoscritto Consigliere regionale, avv. Anselmo Gouthier, premesso — che il piano di ricomposizione fondiaria presentato e depositato il 31 agosto 1966 presso il Comune di Valdaora dal Consorzio di bonifica costituitosi nel medesimo Comune, ha determinato tra la popolazione interessata, ed in particolare tra i piccoli proprietari fondiari vivo malcontento, tant'è vero che avverso tale piano sono stati presentati — a quanto è dato sapere — ben trentasei ricorsi, pari a circa un terzo di tutti i proprietari interessati;*

*— che tale malcontento — secondo le credibili asserzioni degli interessati — investe sia questioni di procedura, sia questioni di so-*

*stanza, ed in particolare riguarda il piano in se e per se, consistente soprattutto — per non dire esclusivamente — in circa 23 km. di strade, il cui beneficio dovrebbe essere unicamente quello di un'ipotetica riduzione dei costi di trasporto;*

*— che gran parte dei proprietari non sono stati nemmeno interpellati sui termini del piano, sulla sua struttura, sui suoi fini, sull'incidenza della proprietà dei singoli, il che, oltre ad essere manifestamente antidemocratico, concretizza una specifica violazione del secondo comma dell'articolo 26 R.D. n. 215;*

*— che le doglianze degli interessati riguardano numerose e decisive altre questioni, quali l'intangibilità dei masi chiusi, delle aree edificabili e, soprattutto problemi di vera e propria possibilità di sopravvivenza economica, perché, ove il piano fosse realizzato nella stesura attuale, diversi contadini si troverebbero nella pratica impossibilità di continuare la loro attività, oltre a subire danni irreparabili;*

*— che, tra l'altro, il Comune di Valdaora non ha nemmeno il suo piano regolatore,*

*— un tanto premesso, il sottoscritto chiede di interpellare il signor Assessore all'agricoltura per conoscere:*

- a) quale sia l'orientamento dell'Assessorato sul piano in questione;*
- b) quali passi intenda compiere per tutelare i diritti e gli interessi dei contadini di Valdaora che sarebbero gravemente colpiti — senza alcuna prospettiva di miglioramento — ove l'attuale piano fosse approvato nella sua attuale stesura.*

La parola al cons. Gouthier per l'illustrazione.

GOUTHIER (P.C.I.): Nella mia interpellanza sono stati indicati i motivi fondamentali di questo stato di disagio che s'è venuto a creare in gran parte della popolazione del comune di Valdaora. Come ben sa il signor assessore, si è costituito in questo comune un consorzio di bonifica, di ricomposizione fondiaria, ai sensi del R.D. n. 215 del 1935. Questo consorzio ha presentato, in data 31 agosto 1966, presso lo stesso comune, ha presentato e depositato il piano di ricomposizione fondiaria. Ora il fatto che avverso questo piano ci siano stati, ci siano tuttora pendenti, ben 36 ricorsi — io ho sentito anche 38 ricorsi, comunque non ha grande importanza — dimostra che questo piano non è accolto molto volentieri dalla popolazione, perché questi 36 ricorsi o 38 ricorsi fatti da altrettanti contadini interessati, rappresentano poco più, poco meno, un terzo di tutti i proprietari investiti da questa cosiddetta riforma, appartenenti al comune. Ora i ricorsi che sono stati presentati, mi risultano essere piuttosto documentati e precisi e fondati, sia per quanto riguarda lamentele e doglianze di carattere generale, sia per quanto riguarda lamentele specifiche, sollevate dai singoli interessati, in relazione alle posizioni particolari e specifiche di ciascuno. Io ho sollevato questo problema in sede di discussione di bilancio nel Consiglio provinciale, per avere alcune notizie dall'assessorato provinciale, sulla posizione che l'assessorato medesimo intende avere in merito a questa questione. È evidente però che la risposta dell'assessorato regionale, avendo l'assessorato regionale una competenza specifica ad hoc, ha un peso ben maggiore e ben più decisivo di quello dell'assessorato provinciale, che possiede soltanto una competenza non giuridica, ma una competenza di fatto che non può andare più al di là di un interessamento, di un seguire la questione.

Innanzitutto i ricorrenti, a quanto mi consta, hanno sollevato — e parlo di gran parte dei ricorrenti, non so se di tutti, ma gran parte di ricorrenti — hanno sollevato la violazione della *ratio legis* del R.D. n. 215 del 1933. A parte il fatto che si tratta di un decreto varato, emesso durante il periodo ventennio fascista, in linea di fatto si tratta di un complesso di norme, che avevano la funzione soprattutto di provvedere alla bonifica e alla ripartizione dei territori incolti, caratteristici di altre zone del paese, in particolare del Mezzogiorno e della Maremma, al fine di facilitarne la valorizzazione e lo sfruttamento. Certamente al legislatore del tempo, qualunque sia stata la sua struttura antidemocratica per eccellenza, era sfuggita l'eventualità di applicare un simile complesso di norme su scala generalizzata, in particolare nelle zone alpine. Per quanto riguarda poi l'Alto Adige, è intuitiva la circostanza che non si tratta di terreni già da mettere a coltura, nè tanto meno quelli di Valdaora, perché sono terreni non solo bonificati, ma già messi a coltura in modo, a quanto risulta, piuttosto fruttuoso. Quindi c'è uno scompensamento, direi, un divario fra la *ratio legis* e la situazione concreta, reale, cui questa norma si vuol far fare riferimento. Ora l'art. 1 del decreto n. 215 pone anche gli obiettivi che si deve prefiggere il consorzio nella sua attività. E sono obiettivi di bonifica integrale, cui, recita sempre l'art. 1, si provvede per scopi di pubblico interesse, mediante opere di bonifica e di miglioramento fondiario. Nel caso in esame non vi sono nè opere di bonifica, nè opere di miglioramento fondiario, perché, il signor assessore lo sa certamente meglio di me, questo progetto, questo piano consiste essenzialmente nella costituzione di una rete stradale di diversi chilometri — non so se un minimo di 23 km., ma si parla di

27 km. anche — la quale costituisce il perno di tutta questa ricomposizione, che deriva indirettamente soltanto dalla rete stradale. Non ci sono investimenti, non ci sono modifiche nelle strutture fondiarie. No. Si fa una rete stradale; quello che consegue da questa rete stradale lo si chiama ricomposizione, lo si chiama miglioramento fondiario. Ora è evidente che anche questo sistema, questo meccanismo del piano, suscita legittime perplessità. L'art. 22 del decreto n. 215 prevede poi appunto la ricomposizione delle proprietà frammentate, cioè lo scopo di questo complesso di norme è quello di mettere assieme le piccole proprietà, di dare una dimensione utile per gli investimenti e per la coltivazione, per le colture. Ebbene, questo articolo dice anche che, nei limiti del possibile, l'obiettivo della riforma, della ricomposizione fondiaria, deve essere quello di ricomporre in un unico appezzamento l'insieme dei vari appezzamenti prima frazionati. Nel caso in esame, questo non avviene, cioè non è che un proprietario, che prima possedeva 3-4-5 piccoli appezzamenti di terreno, in seguito a questa ricomposizione fondiaria si trova a essere proprietario di un unico appezzamento, di due appezzamenti. Il numero degli appezzamenti fondiari rimane, nella massima parte, quello di prima. Chi aveva tre appezzamenti fondiari o quattro, non è che se ne trovi uno solo; rimane sempre con tre o quattro, nella grande maggioranza dei casi. E anche questo viene a costituire una violazione del disposto di legge. Un'altra questione, che è ritenuta comunemente quanto meno abnorme, quanto meno strana, è che si proceda, che si dia il varo a un riordino fondiario di tali dimensioni, o riordino fondiario che investe la quasi totalità del terreno del comune in assenza totale di un piano regolatore comunale. L'assessore provinciale è rimasto un po' perplesso di fronte a questa osservazione,

ma ha detto che in sostanza questa osservazione non è preclusiva, perché si potrebbe, a suo avviso, varare benissimo un piano di riordino fondiario, indipendentemente da un piano regolatore. Io ho seri dubbi in proposito. Il destino sociale ed economico di un comune, del territorio compreso nel comune, la possibilità di edificare in un posto piuttosto che in un altro, la viabilità stessa del comune, e così via, deve essere evidentemente definita da un piano regolatore comunale. È quanto meno strano demandare, in assenza di un piano regolatore comunale, demandare a un piano di riordino fondiario la sistemazione del suolo. Priorità quindi del piano regolatore, sennò gran parte dei proprietari, dei contadini, si troverebbero di fronte a un fatto compiuto. Io non vedo, più tardi, come si potrà sistemare il destino, il futuro del comune di Valdaora, quando gran parte del suo terreno, del suo territorio è già praticamente vincolato, sistemato secondo non una visione generale, globale del comune, ma secondo una valutazione limitata esclusivamente ai problemi relativi alle colture e alla loro produttività. Nei ricorsi poi sono state affacciate altre questioni squisitamente giuridiche, tra le quali quella che, essendo un consorzio un ente fornito di personalità giuridica, negli organismi direttivi di esso non possono far parte cittadini sforniti della cittadinanza italiana. Nel caso in esame risulta che vi sia un cittadino germanico, che non possiede la cittadinanza italiana. Quindi questo è un motivo di illegittimità — se è vero, ma fino ad ora smentite non se ne sono avute — che inficia, direi, la validità degli atti compiuti dal consorzio stesso. Il malcontento però che non solo serpeggia, ma che si è diffuso, che si è palesato in modo assai ampio tra la popolazione di Valdaora, deriva anche e soprattutto dal metodo che è stato seguito dagli organismi dirigenti del consorzio, nel-

la formazione del piano di riordino fondiario. Io ho avuto occasione di parlare con diversi interessati e tutti mi hanno manifestato le loro doglianze, le loro lamentele, circa il fatto di esser stati praticamente messi di fronte a un fatto compiuto, di non aver avuto la possibilità materiale di approfondire e di discutere i termini del piano stesso, di non aver potuto far valere i loro diritti, di non aver potuto avanzare le loro osservazioni; cosa che, evidentemente, non urta, non viola soltanto principi di correttezza generale, ma che viola chiaramente, nettamente, la norma di cui all'art. 26 del decreto n. 215, al II° comma, per cui il piano deve essere compilato, per quanto possibile, d'accordo con i proprietari interessati. Il che significa che non è sufficiente dire: ma tutti gli interessati hanno la possibilità di far avere le loro osservazioni. Significa che nella fase di elaborazione del piano, prima che il piano sia steso, prima che si arrivi cioè alla definizione di un progetto di riordino fondiario, si deve dare la possibilità ai singoli interessati, ai contadini cioè, di far pervenire le loro osservazioni, di discutere, di far valere in un qualche modo la loro opinione, altrimenti è evidente che ci si trova di fronte a una imposizione burocratica, senza la minima partecipazione da parte degli interessati. Io, se sono bene informato, so che questo aspetto procedurale della collaborazione degli interessati è stato seguito molto attentamente, è stato rispettato molto attentamente in ordine al piano di riordino di Levico, dove c'è stato uno sforzo per far sì che ci fosse un'attiva partecipazione degli interessati nella stesura del piano.

Altre questioni che sono state sollevate: la violazione dell'art. 23, 1° comma, del decreto 215. Se ben ricordo, questo articolo indica quelli che sono i terreni, le cose, i beni che comunque non possono essere toccati dal pia-

no di riordino, non possono essere toccate le convenienti unità fondiari. Ebbene, nel caso in esame molti interessati, molti contadini sono proprietari di masi chiusi, che vengono colpiti da questo progetto di riordino, ed è indubbio che il maso chiuso costituisce, secondo il buon senso, una unità colturale conveniente. Risulta altresì, sempre da questa norma, dall'art. 23, che non possono essere toccate le aree fabbricabili. Ebbene, molti ricorrenti hanno motivato il loro ricorso, sostenendo che alcune aree fabbricabili di loro proprietà venivano colpite. E poi vi sono problemi, signor assessore, di carattere generale, relativi cioè al destino di molti proprietari, di molti contadini. Io non faccio qui l'apologia della proprietà; cerco, nei limiti delle nostre forze, di difendere gli interessi dei piccoli contadini. Alcuni si sono rivolti a me per prospettare quello che sarebbe il loro destino drammatico, ove il piano passasse nel modo come è progettato. La capacità produttiva dei loro terreni, la loro possibilità di far fronte alle esigenze materiali di vita, verrebbero in grandissima parte sminuite e colpite, sì da non permettere proprio a questi interessati — non sono tutti ma molti — di andare avanti. Molti contadini sono colpiti, non soltanto nel loro capitale, nella ricchezza, ma sono colpiti nelle capacità di lavoro, nella possibilità di lavoro, nelle possibilità di andare avanti, di tirare avanti come tiravano avanti prima. Perché in gran parte, almeno quelli che han fatto ricorso, sono contadini non di certo ricchi. Ebbene, mi risulta che ora questi contadini sono stati invitati presso l'Ispettorato, dagli organismi dell'Ispettorato dell'agricoltura, per discutere — non si capisce bene nella lettera di invito — per discutere di queste vicende . . .

(INTERRUZIONE)

GOUTHIER (P.C.I.): Ispettorato provinciale dell'agricoltura. Sono stati invitati a discutere, a esaminare le loro singole questioni, presso il comune di Valdaora, presso la casa comunale; però la lettera è intestata « Regione Trentino-Alto Adige, Ispettorato provinciale dell'agricoltura, ufficio staccato di Brunico ». Da quanto mi risulta queste consultazioni, cosiddette consultazioni, che avvengono tra gli organismi dell'Ispettorato e i singoli contadini, non avvengono nel clima migliore, non avvengono in un clima di cortesia e di correttezza reciproca, come pur dovrebbe esserci. Alcuni di questi contadini mi hanno riferito che è presente a queste consultazioni il tecnico germanico di cui dicevo prima, e non si sa bene a quale titolo questo tecnico sia presente; vorrei saperlo dal signor assessore, indipendentemente dalla legittimità o meno della sua partecipazione agli organi direttivi del Consorzio. Da quanto mi risulta, si cerca di dividere questo insieme di contadini, di ricorrenti, attraverso pressioni di diversa natura, ma soltanto ad alcuni di questi contadini si è mortificata la ripartizione in modo da venir incontro ai loro legittimi e sacrosanti interessi. Gli altri si sono riservati di studiare, di riesaminare la questione, e non si sono impegnati per nulla di fronte all'ispettorato. Ora io, signor assessore, vorrei che lei appunto mi dicesse questo: c'è questo piano di riordino. Questo piano ha suscitato, non soltanto un po' di rumore, un po' di lamentele, ha suscitato 36 o 38 ricorsi, cioè ha suscitato un'opposizione precisa, motivata sul piano di fatto e sul piano giuridico. Gran parte di questi contadini ha fatto ricorso, non per una preconcepita opposizione, come da qualche parte si è voluto dire, ch'è ci sarebbe qualcuno contrario al sindaco; può darsi che ci sia anche questo aspetto. È un fatto sicuro, certo però, che questi contadini cercano aiuto e

cercano difesa per i loro sacrosanti e legittimi interessi. Soprattutto ci sono dei contadini che verrebbero colpiti duramente nelle loro possibilità di vita. Io quindi chiedo al signor assessore di conoscere l'orientamento dell'assessorato, e auspico che la risposta del signor assessore sia quella di garantire un intervento tale da tutelare in tutto e per tutto gli interessi di questi contadini, che non fanno una ribellione così, per il gusto di fare una ribellione, ma che si battono per ottenere quello che ogni cittadino vuole ottenere dalla pubblica amministrazione, cioè il rispetto delle proprie condizioni di vita.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

SEGNANA (assessore agricoltura e commercio - D.C.): La interpellanza del cons. avv. Gouthier ha posto una serie di quesiti, ai quali, purtroppo da parte mia non vi è la possibilità di dare una precisa risposta, non essendo ancora conclusa la fase decisoria da parte dell'ufficio da me presieduto, dell'assessorato regionale all'agricoltura, essendo ancora in atto una attività di preparazione a quello che sarà poi il compito che dovrà essere svolto dagli uffici del mio assessorato e che dovrà essere sottoposto alla definitiva ratifica da parte del Presidente della Giunta regionale. Quindi la risposta che io potrò dare, potrà essere solo di parziale soddisfazione per il consigliere interrogante, non essendo possibile, da parte mia, rispondere nel dettaglio ai vari quesiti che sono stati avanzati, che però da parte mia saranno tenuti nella massima considerazione. Io mi farò consegnare anche il testo, quale risulta dal nastro magnetico, in modo tale che le osservazioni che sono state fatte possono essere attentamente esaminate nel momento opportuno da parte dei competenti uffici da me

dipendenti. Per quanto riguarda il piano di ricomposizione di Valdaora, io devo premettere che esso non è stato promosso direttamente dall'assessorato regionale dell'agricoltura e dall'Ispettorato agrario di Bolzano, in quanto i piani direttamente promossi da noi sono quello di Corces in provincia di Bolzano e quello di Levico in provincia di Trento. Io però e anche collaboratori dei miei uffici, abbiamo visto con particolare interesse, la elaborazione di questo nuovo piano di riordino di Valdaora, in quanto ci è sembrato di vedere con questo piano di riordino, l'adozione di un sistema nuovo, rispetto a quello che era stato adottato per i piani di Corces e i piani di Levico, il che poteva costituire un esempio utile e che avrebbe potuto anche portare a delle conseguenze di ordine positivo, speriamo, per quanto riguarda il problema del riordino fondiario nella provincia di Trento e in quella di Bolzano. Quindi noi non abbiamo posto alcun veto alla elaborazione di questo piano di riordino, secondo criteri nuovi, e possiamo pur dire, tanto per chiamarli con il loro nome, che sono criteri adottati in Germania e cioè presso quel paese agricolo, che ha affrontato in maniera molto decisiva il problema della ricomposizione e che, riteniamo, in sede comunitaria, a livello europeo, possa anche dare egli insegnamenti. Posso anche dire, così per inciso, che nello stesso programma di attività, che viene sovvenzionato attraverso i fondi del mercato comune, con il fondo europeo di orientamento di garanzia agricola, cioè in quella parte del programma in cui viene trattato il problema della ricomposizione, vediamo applicati dei criteri che derivano appunto da questa esperienza che abbiamo potuto vedere raggiunta nell'ambito dell'agricoltura della repubblica federale tedesca. Quindi da parte nostra non vi è

stata alcuna opposizione, anzi si è visto con particolare interesse la espletazione di questo esperimento. Ora naturalmente le osservazioni che possono essere nate nella attuazione di questa attività sono molte e naturalmente possono essere oggetto di attento esame. Su alcune osservazioni che il consigliere ha fatto, io devo dire che non sono d'accordo: non condivido, ad esempio, l'affermazione che la costruzione della rete viaria non costituisca opera di miglioramento fondiario. La normale applicazione di tutte le leggi che riguardano il miglioramento fondiario, a partire dalla legge 215 a tutte le altre leggi, ci dice chiaramente, che le opere di carattere viario interessanti l'agricoltura sono considerate una delle attività di miglioramento fondiario. Quindi la costruzione di questa nuova rete di strade non dovrebbe portare soltanto ad una diminuzione dei percorsi o ad una maggior economia di tempo per gli agricoltori, non deve essere vista solo in quella che è la funzione normale della viabilità in senso lato, ma deve essere vista come un miglioramento della viabilità rurale, quale si impone anche per l'adozione di mezzi meccanici, che sono oggi indispensabili per la lavorazione della terra. Circa le osservazioni, ad esempio, sul piano regolatore, cioè sulla mancanza del piano regolatore, io non mi sento di dare una risposta precisa; ritengo, così, ad un primo esame dell'argomento che la mancanza del piano regolatore non debba costituire una remora all'attuazione di attività di riordino e all'attività di sviluppo della viabilità rurale. Se noi dovessimo aspettare in tutti i paesi, in tutti i comprensori, l'approvazione dei piani regolatori e dei piani di fabbricazione per poter attuare una migliore rete viaria rurale, noi dovremmo congelare sicuramente molti fondi che abbiamo a disposizione e che riguardano appunto la realizzazione

di queste opere. Quindi per rispondere solo in parte ad osservazioni che non sono di carattere giuridico e che saranno attentamente esaminate, questo io volevo dire. Per quanto riguarda il piano vero e proprio, io posso dire al consigliere interrogante che il 12 dicembre del '66 è stato presentato, da parte del consorzio di miglioramento fondiario di Valdaora, il progetto all'assessorato regionale da me dipendente; contro questo piano sono stati presentati, a sensi dell'art. 27 del r.d. 215, 36 reclami che sono stati trasmessi per competenza alla Regione. L'ufficio dell'assessorato competente per la bonifica, ha esaminato il piano, per quanto riguarda la regolarità dei documenti che lo compongono, e ha dovuto constatare che vi era la necessità della presentazione di ulteriori documenti, per cui il consorzio di miglioramento fondiario è stato invitato ad elaborare questa ulteriore documentazione. Quando il piano poi verrà ripresentato, insieme con i ricorsi, da una commissione di tecnici e di giurisperiti, commissione che verrà nominata ai sensi dell'art. 28, sempre del r.d. 215, la quale dovrà esprimere il proprio parere, sia sulla validità del piano di riordino, sia sui ricorsi che sono stati presentati. Poi il piano dovrà essere sottoposto al Presidente della Giunta regionale, il quale dovrà provvedere alla approvazione di questo piano. È quindi chiaro che in base al disposto del r.d. 215, l'approvazione del piano di riordino è subordinata all'accertamento della validità economica del piano stesso, oltre che alla volontà degli agricoltori interessati di attuare tali operazioni. In questi giorni è in corso una consultazione per la quale si è adoperato — e questa è una notizia che io apprendo in questo momento — la sezione staccata dell'Ispettorato di Brunico. Sono in corso delle consultazioni fra il consorzio di miglioramento fondiario e i con-

tadini interessati che avevano presentato i ricorsi, per discutere così, amichevolmente, il problema, e vedere se alcune delle considerazioni che erano contenute in quei ricorsi, avessero poca consistenza, e qualcuno di quei ricorsi potesse essere ritirato. Ora mi dispiace dover sentire che le consultazioni non si svolgono nel migliore clima. Anche questa è una notizia che apprendo in questo momento. Come Regione noi abbiamo incaricato l'ex capo dell'Ispettorato agrario di Bolzano, dott. Bradamante, che fa parte del personale regionale, nella sua qualità di Ispettore generale, di essere presente alle consultazioni in qualità di osservatore, per poter certificare sul modo con cui le consultazioni si sono verificate e per avere una cognizione diretta dei colloqui che sono in corso. Il dott. Bradamante, fra il resto, è un ottimo bilingue, e quindi è in grado senz'altro di cogliere le più piccole sfumature di linguaggio. Circa la presenza di un osservatore, non cittadino italiano, devo far rilevare che lo stesso non è presente quale persona estranea agli interessi del consorzio, in quanto egli è consulente del progettista redattore del piano di riordino. Quindi la presenza di quella persona mi sembra che sia legittimata, in quanto è richiesta dallo stesso redattore del piano. Quindi penso che questo non possa turbare lo svolgimento di queste operazioni. Io non posso che dare assicurazione al consigliere interrogante che noi cercheremo di seguire attentamente quelle che sono le osservazioni che sono state avanzate dai contadini interessati e che procederemo col massimo rispetto della legge. Questo è quanto io posso dire. Posso assicurare che quando sarà ritenuto opportuno — e penso che sarà entro un breve periodo di tempo — sarà da noi nominata questa commissione di tecnici e di giurisperiti, in modo tale che il piano possa essere at-

tentamente esaminato e conseguentemente possono essere attentamente esaminati anche questi ricorsi. E come dice l'art. 28 del r.d. 215, non soltanto devono essere esaminati gli aspetti tecnici, ma anche gli aspetti giuridici, ed è per questo che nella commissione è prevista la presenza di esperti in scienze giuridiche. Quindi io voglio assicurare l'interrogante, come pure tutti i contadini interessanti della zona, che da parte nostra sarà attentamente esaminata la proposta relativa al piano, che saranno presi in considerazione tutti i ricorsi che sono stati presentati e che noi ci comporteremo come la legge prescrive.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Io prendo atto delle dichiarazioni del signor assessore. Per quanto riguarda la rete viaria concepita come opera di miglioramento, io acconsento sul fatto che la rete viaria possa costituire uno degli aspetti del miglioramento fondiario, però se teniamo presente, nel caso in esame, le proporzioni di questa rete viaria rispetto al territorio sul quale si applica, vediamo che c'è uno scompensamento enorme. 23 o 27 Km. di strade sono manifestamente esagerate. Per quanto riguarda il piano regolatore, d'accordo. In assenza di un piano regolatore si possono fare opere viarie, opere di miglioramento, ne convengo anch'io, però quando un'opera di miglioramento e di riordino fondiario investe praticamente tutto il comune, qui si pone il problema. Non è che voglio sostenere che là dove non c'è un piano regolatore, non si debbano fare opere di riordino fondiario, nè tanto meno opere viarie. Per carità! Le comunicazioni sarebbero paralizzate. Però là dove praticamente si fa un altro piano regolatore, che investa settori impor-

tantissimi, lì no! Là dove le opere viarie assumono una funzione, investono praticamente tutto il territorio del comune, là la questione si pone in termini diversi, e proprio al fine di evitare speculazioni, al fine di dare a ciascuno la certezza del destino dei propri beni, è necessario chiarire prima qual è il destino di tutto il paese, attraverso il piano regolatore. Perché una cosa, ripeto, è fare una, due, tre, un complesso di strade, riordinare un complesso di fondi; un'altra cosa è fare un piano di riordino fondiario che investe tutto il comune. Allora quando il piano regolatore arriverà, sarà ormai troppo tardi. Il fatto che lei ha ricordato, signor assessore, che il Consorzio ha presentato un piano non corredato di tutti i documenti, suffraga il mio assunto, per cui si è proceduto con eccessiva fretta. C'è stata molta fretta nel formare questo piano di coordinamento. Suffraga la validità di quel motivo che avevo specificatamente indicato, cioè del non rispetto delle procedure indicate dalla legge. I promotori di questa iniziativa hanno voluto bruciare le tappe, violando diritti personali, violando la legge e, come lei conferma, presentando un piano sfornito della necessaria documentazione. Per quanto riguarda il futuro, il destino di questo piano, io prendo atto

volentieri delle sue dichiarazioni, per cui l'assessorato regionale si comporterà in modo tale da far rispettare la legge. Io volevo qualcosa di più: un impegno da parte dell'assessorato di far rispettare gli interessi anche di questa gente, che molte volte non collimano, non coincidono esattamente con gli articoli della legge. Perché il piano deve essere valutato nella sua funzionalità economica, non soltanto generale, ma nella sua funzionalità economica, rispetto ai singoli contadini compresi nel territorio. E nelle parole del signor assessore, mi è parso di avvertire una tendenza di voler accontentare un po' tutti, e promotori del piano e consorzio e contadini. In politica i compromessi sono necessari; io però ritengo che l'assessorato dovrebbe impegnarsi molto più a fondo in questa questione. Quindi per ora mi dichiaro sempre preoccupato per gli interessi dei contadini e mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta.

**PRESIDENTE:** Signori consiglieri, la seduta è tolta; riprendiamo i lavori il giorno 21, con le dichiarazioni del Presidente della Giunta.

*(Ore 13.10).*

